Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 3 Giugno 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 132

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà non-Duetsar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 1. Per i piccoli avvisi condizioni da tutte definite. Nel testo del giornale: Atti giudiziari, L. 10 per linea. Finanziamenti e dissesti, L. 20 per linea. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'apoteosi di Don Bosco

Centomila persone venute da ogni parte del mondo, deliranti di entusiasmo, si inginocchiano col Papa dinanzi alla « gloria » del fondatore dei Salesiani -- Le due maestose e commoventi funzioni in San Pietro -- La Basilica risonante di acclamazioni -- La benedizione del Pontefice alla folla raccolta sulla piazza - La cupola di Michelangelo illuminata

Città del Vaticano, 3 mattino.

(O. C.). — Attesa con ansia di ogni ora da anni, preparata con lavoro intenso e che non conobbe stanchezze, ora, fede sicura che superò tutte le difficoltà, vinse tutti gli ostacoli, la grande cerimonia salesiana, la glorificazione di Don Bosco e della sua opera di apostolo e di educatore, si è svolta nella pienezza della pompa delle solenni cerimonie romane. Nell'anno luminoso della Conciliazione, il primo astro della nuova costellazione, che brillerà nell'orizzonte di Dio, è quello di Don Bosco, astro di prima grandezza, che si leva a splendere sulla Chiesa madre ha accolto, al cospetto delle rappresentanze di tutte le genti, nella gloria dei Beati, « artista di Dio » come bene lo ebbe a chiamare chi più davvicino tutto il fascino sottile ed inesprimibile che emanava da questa mite figura sacerdotale, sublime perchè semplice.

Il massimo tempio della Cristianità era sfarzosamente preparato per la solenne beatificazione di Don Bosco. Aperto fino dalle prime ore del mattino, per dare libero ingresso alla moltitudine immensa di pellegrini, venuti da ogni parte d'Italia, d'Europa, dall'Africa e dall'America Latina, la basilica vaticana presentava l'aspetto delle grandi cerimonie pontificie. Erano migliaia di persone che affluivano dai punti più eccentrici della città nella vasta e superba piazza vaticana; sacerdoti, giovani seminaristi, alunni di collegi, istituti femminili, operai, in una parola i rappresentanti di ogni condizione sociale, accomunati da un unico desiderio, quello di assistere alla esaltazione del fondatore della Società Salesiana, quegli che giustamente può chiamarsi il Santo più moderno nel suo apostolato di educazione di carità.

L'aspetto del tempio

In ogni altare della Basilica si sono celebrate, quasi ininterrottamente Messe lette e presso ogni altare centinaia di fedeli si accostavano alla mensa eucaristica. La navata centrale del tempio è divisa da un lungo e doppio steccato, che va dall'altare della Confessione fino alla grande porta, dalla quale nel pomeriggio, il Pontefice farà il suo ingresso solenne. Altri steccati, che formano i varii reparti, sono alle due navate dei Santi Simone e Giuda e Santi Processo e Martiniano. L'abside è chiuso da un'ampia bancata. Un immenso tappeto, dall'altare della Cattedra si stende fin quasi al livello dell'altare della Confessione. Da una parte e dall'altra dell'abside sono state innalzate le tribune per la Postulazione della Causa, per il patriziato e nobiltà romana, per la famiglia del Pontefice, per le famiglie di Sovrani, per il Corpo diplomatico, per le alte notabilità che parteciperanno alla cerimonia. Speciali tribune sono destinate ai parenti e discendenti di Don Bosco, alle rappresentanze delle città e dei paesi dove il nuovo Beato nacque, visse e delle quali si resa particolarmente benemerito. L'altare è tutto pietre preziose, con sei artistici candelieri di bronzo dorato. Su nell'alto, nella Gloria del Bernini, è il quadro di Don Bosco, coperto da una tela grigia. Ai due pilastri di Sant'Andrea e di Santa Monica, pendono due pitture ad acquarello riproducenti i due miracoli compiuti da Don Bosco, cioè le guarigioni di suor Provina Negro, dell'Ordine salesiano di Maria Ausiliatrice, e di Teresa Calligari, anche essi coperti di tela grigia.

Gli stendardi sono opera del prof. Galimberti, in quello di suor Provina Negro si vede una corsia di ospedale e la miracolata che, sentendosi guarita, si è alzata dal letto fra lo stupore commosso di due sue compagne. In alto si vede, come una apparizione, la figura del Beato. Quello della signorina Teresa Calligari, raffigura una cella dell'ospedale di Piacenza. Don Bosco tiene la mano stesa sul capo della giovane in atto di paterna protezione. Accanto si vede la suora infermiera che resta attonita dinnanzi al prodigio.

Nel primo ordine della quadratura, dinnanzi all'altare sono le bancate ricoperte di ricchi arazzi per i cardinali componenti la Congregazione dei Riti: di fronte, dal lato dell'Epistola, il posto per il cardinale Arciprete della Basilica con il Capitolo ed il clero vaticano. Altre bancate sono disposte da ambo i lati per gli arcivescovi, vescovi, prelati, rappresentanti dell'Ordine religioso cui appartenne il Beato. Sull'altare, coperta da un velario è la reliquia del Beato.

Nella gloria degli altari

Alle ore 10 dalla Sacrestia della Basilica si muove il corteo a cui partecipano i seminari romani maggiore e minore, il clero della Basilica, il Capitolo al completo, il celebrante mons. Antonio Valvonesi, arcivescovo di Manfi, assistito da due canonici; segue immediatamente, in mozzetta rossa, il card. Merry del Val, Arciprete, colla sua corte, anch'egli fra due canonici. A breve distanza notiamo i cardinali Camillo Laurenti, prefetto dei Riti, Vannutelli, Granito di Belmonte, Bisleti; Frühwirth, Seapinelli, Carretti, Micod, Lapicier, Ehrle, Verde, mons. Mariani, segretario della Congregazione con mons. Di Pava, sostituto, mons. Salotti, Promotore generale della Fede, tutti i prelati officiali, i consultori delle due sezioni, il Postulatore della Causa don Tomasetti con l'avv. mons. Mazzoccolo e il Procuratore avv. comm. Melandri.

Il corteo, preceduto dai musicanti della Basilica e dalla Croce astile, contornato da Carabinieri Reali in alta uniforme, si snoda per la seconda navata della Basilica ed entra nell'abside.

Il segretario della Congregazione, mons. Mariani, accompagnato dal Postulatore della Causa, don Tomasetti, si presenta innanzi al Cardinale Prefetto dei Riti, e quindi al card. Arciprete della Basilica, per chiedere la « venia », ossia il permesso di far leggere la Bolla di Beatificazione con la quale don Bosco viene iscritto nel numero dei Beati. Ottenuta l'autorizzazione, mons. Bernabei, canonico della Basilica, sale su di un piccolo pulpito avuto dietro gli stalli dei canonici per leggere l'atto pontificio.

Il momento è particolarmente solenne. Tutti gli occhi sono fissi all'alto dalla « gloria » berniniana. Ad un cenno cade la tenda ed appare, circonfusa di migliaia di luci, la figura del grande apostolo, del grande italiano. Tutto intorno l'abside si illumina di miriadi di lampadine. Il pubblico, commosso, cade in ginocchio e da lungi si ode il suono delle campane di tutte le chiese che annunciano all'Urbe l'elevazione di don Bosco agli onori dell'altare. Una viva emozione si legge su tutti i volti. Nella vasta basilica, gremita da oltre sessantamila persone, si leva alto l'inno del ringraziamento, intonato dal celebrante, « Te Deum Laudamus ».

Migliaia di voci rispondono con un solo grido di fede e di gioia a stento contenuta. I versetti solenni dell'inno ambrosiano si susseguono in una commovente armonia e l'eco sonora forse giunge fino su, all'appartamento papale, dove il Pontefice, glorificatore del Beato della Conciliazione, li ascolta, unendosi alla preghiera dei suoi figli.

... « gloria » del Beato è opera del prof. Franciscì. Il Beato è raffigurato in ginocchio sulle nuvole, in estasi verso il Cielo, a cui tiene rivolto lo sguardo estatico. In basso si vede un angelo che sorregge un giglio e presso il Beato è un altro cherubino avente. Nello stesso tempo il grande quadro appeso alla loggia esterna prospiciente il portico della Basilica, viene scoperto. La folla che sosta sulla piazza saluta il novello Beato con un lungo e caloroso applauso e con grida di « viva don Bosco ». Il quadro è anch'esso opera del prof. Franciscì. Raffigura don Bosco su di un seggiolone, portato in trionfo dai suoi alunni.

Sullo sfondo appare in verde campagna piemontese di cui don Bosco conobbe e cantò tutta la serena poesia.

Don Tomasetti distribuisce ai cardinali la vita e le immagini del nuovo Beato. Al termine del Te Deum, mons. Valbonesi recita per la prima volta l'Oremus proprio del nuovo Beato e celebra solennemente la « Messa propria » stabilita dalla Congregazione dei Riti, che verrà inserita nel Messale Romano. Poco dopo il mezzogiorno termina la cerimonia del mattino.

All'inizio della cerimonia si è verificato un piccolo incidente. Tutta la superba costruzione del Bernini, che racchiude la cattedra di San Pietro, era illuminata a candele di cera. A causa forse del movimento dell'aria le candele si agitavano lasciando cadere qualche favilla che ha incendiato un punto dell'anima in legno che sostiene la bronzea architettura e per il pronto intervento di due giovani sampietrini, che hanno asportato il legno bruciato e delle guardie del fianco del Vaticano con estintori, il fuoco incipiente è stato subito domato.

Il corteo pontificio

Mentre al mattino la Basilica era aperta al pubblico, nel pomeriggio, vi si poteva accedere solo mediante biglietti, intervenendo il Pontefice alla cerimonia. Da parecchi giorni i biglietti erano esauriti e l'ufficio del Maestro di Camera dovette essere chiuso data la ressa enorme delle persone che ne facevano richiesta.

Ciononostante, nel pomeriggio l'affluenza del popolo è stata addirittura enorme, indescrivibile, al punto che ad un certo momento i cancelli sono stati chiusi ed una vera folla è rimasta tagliata fuori, quantunque fosse munita di regolare biglietto. Di fronte alle proteste di quelli che correvano il rischio di rimanere esclusi è stato avvertito il maestro di casa, il quale si è recato personalmente in San Pietro per rendersi conto se fosse possibile o no ammettere ancora altre masse di astanti. Visto che ciò era possibile mediante una più accurata distribuzione dei posti, venne dato ordine di riaprire i cancelli e così tutti poterono entrare. Mai si era vista per una beatificazione una folla così numerosa. Per trovare qualcosa di simile bisogna risalire alle grandi funzioni dell'Anno Santo. I salesiani calcolano che non meno di 70 mila persone siano venute da fuori di Roma per la beatificazione del loro Fondatore. Nella basilica vi erano oltre 60 mila persone.

Il servizio di P. S. nell'interno del tempio era disimpegnato dai Gendarmi Pontifici, agli ordini del tenente Paricoli. Nei vari reparti e nelle tribune si trovavano a custodia gli Svizzeri con alabarda. Lungo la navata centrale faceva servizio d'onore il battaglione della Guardia Palatina con bandiera e musica. La Basilica ha aperto i battenti circa le ore 15 e la folla enorme che da tempo attendeva sulla piazza, si è riversata nel tempio per accaparrarsi i posti migliori. Severe disposizioni impedivano di salire sui pilastri delle colonne e sulle balaustre degli altari. Camerieri segreti e di onore di cappa e spada, nei loro caratteristici costumi alla spagnuola, ricevevano gli invitati. Alle 17 il tempio ha un aspetto maestoso.

Nessun angolo è vuoto. Dappertutto un ronzio della folla ansiosa di vedere il Pontefice. Si parla in tutti i dialetti della Penisola, in tutte le lingue. Ogni personaggio che sarà accompagnato dagli Svizzeri, ogni Vescovo, ogni prelato desta l'attenzione della folla. Il passaggio del plotone delle Guardie nobili, in tenuta di mezza gala, desta molta ammirazione. Oramai il pontefice è per arrivare e gli occhi si fissano verso la grande porta del tempio. Alle ore 18, al ripiano detto di Costantino, nel Portico della Basilica, cominciano a giungere i cardinali in abito rosso di seta, con rocchetto, mantelletta mozzetta e croce sorretta da un cordone rosso oro. Il Pontefice, lasciati gli appartamenti privati, accompagnato dalla sua nobile Corte, preceduto e seguito dalla Guardia Svizzera contornato dalla Guardia Nobile, per le Sale Ducale e Regia scende fino al portico, dove lo attende la sedia gestatoria. Ossequiato da tutti i cardinali, sale sulla sedia che, ad un ordine del Decano di Sala, viene sollevata. Il corteo pontificio fa il suo ingresso nella Basilica. Non è possibile descrivere l'entusiasmo da cui è trascinata la folla quando il Pontefice appare sulla porta, mentre le trombe dalla Loggia interna intonano la Marcia trionfale del Silvers e le campane osannano.

Il Papa venera il nuovo Beato

Le grida raggiungono il delirio: si inneggia al Papa della Conciliazione, all'esaltatore di don Bosco. Migliaia di fazzoletti si agitano sa quella marea di popolo. Pio XI non si stanca di benedire con largo gesto dall'alto della sedia gestatoria, il suo volto è pallido per la profonda emozione e i suoi occhi si fermano di quando in quando su quei figli esultanti quasi volesse tutti stringerli in amplesso paterno. La manifestazione entusiastica accompagna il Pontefice fino all'abside e si intensifica quando il coro della Cappella Giulia intona il « Tu es Petrus ». Il Pontefice scende dalla sedia gestatoria, accompagnato dalla Corte si appressa all'altare per incensare il Sacramento e il turibolo che gli viene presentato dal card. Merry del Val, primo dell'Ordine dei Preti. Quindi si reca presso il faldistorio, dove si inginocchia. I cantori intonano l'inno al nuovo Beato ed il « Tantum ergo ». Mons. d'Aquino Correa, salesiano, vescovo di Cuiabà nel Brasile impartisce infine la benedizione eucaristica. Il Papa restando al faldistorio, riceve le offerte che consistono in una immagine del nuovo Beato su seta, in una « Vita » riccamente rilegata in un artistico reliquiario contenente le reliquie di don Bosco e in un « bouquet » di fiori artificiali finemente lavorati. Il reliquiario è un artistico lavoro, ideato ed eseguito dal prof. Galli. Misura 47 centimetri di altezza; è in argento e le parti ornamentali sono in metallo dorato. Il piano del basamento è quadrato, tutto all'intorno è ornato da scorniciature nei cui riquadri si ammirano, artisticamente riprodotti il prospetto della Chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Torino, un salesiano circondato da un gruppo di giovanetti, una mucca con bambine, la chiesa di San Giovanni a Torino, la Chiesa del Sacro Cuore a Castro Pretorio in Roma, e, nella parte posteriore la dicitura « ex ossibus B. Joannis Bosco ».

Il secondo piano del basamento, a forma piramidale, reca nella parte anteriore gli stemmi di Pio XI, della Pia Società Salesiana, con intrecci di gigli e rose, simboli della purità e dell'amore, e rami di quercia, simbolo della fortezza. Nel centro della parte posteriore è riprodotta la casa dove don Bosco ebbe i natali. Ai lati sono teste di serafini ed angeli turiferari. Sopra il basamento s'innalza il bel gruppo in argento, fedele riproduzione del monumento eretto a Torino, nel quale si vede il Beato circondato da giovanetti che pendono dal suo labbro. Sotto il gruppo, nella parte anteriore, si apre un piccolo ovale, in cui è collocata la teca contenente la reliquie del Beato.

La presentazione è stata fatta dal Rettore Maggiore dei Salesiani, accompagnato da don Tomasetti e dal Podestà di Torino. Il Papa ha accolto tutti con viva compiacenza, scambiando parole ed espressioni di giubilo e poi ha voluto vedere il veneranda don Francesia, che conosce da lunga pezza, al quale ha rivolto parole di viva cordialità.

Il ritorno del corteo si è effettuato tra lo stesso entusiasmo di popolo ed in mezzo ad acclamazioni se possibile ancora più entusiastiche. Allorchè il Papa è uscito dalla porta della Basilica passando davanti al cancello centrale dell'atrio, si è levato sulla sedia gestatoria ed ha benedetto la numerosa folla che era rimasta al di là dei cancelli stessi con largo gesto, che dimostrava all'evidenza la sua intenzione di spendere tutta la folla riunita sulla piazza. Gli astanti proruppero in applausi indescrivibili.

All'uscita dal tempio, la maggior parte dei fedeli che era nella chiesa, invece di tornarsene alle case loro, si fermò sulla piazza dove già una imponente folla si era raccolta per assistere alla illuminazione per la quale già si vedevano i sampietrini in moto lungo la fascista ed il colonnato. Un particolare che, pare impossibile, è sfuggito al pubblico, è che il Santo Padre, cleminato nel suo appartamento al terzo piano, si è affacciato alla finestra sostando per qualche tempo per ammirare il magnifico spettacolo della folla che dalla basilica si riversava sulla piazza. Il Santo Padre dopo qualche momento si è ritirato.

Le rappresentanze del Piemonte

Alle due cerimonie, oltre ai cardinali che abbiamo già enumerato, erano presenti 60 tra arcivescovi e vescovi, tra i quali mons. Bartolomasi, ordinario militare, il vescovo di Asti mons. Spandre, di Ivrea mons. Filippello, di Susa mons. Rossi, di Fossano e Cuneo mons. Trevisini; i vescovi della Pia Società salesiana. Assisteva alla cerimonia, in una speciale tribuna, i parenti del beato: suor Emilia Bosco, Luigi e Francesco Bosco, don Carlo Chiappe, Angelo Chiappe, Renato Tuccerri, don Giovanni Agaliate, Giuseppe e Maria Agliblate, Enrico Occhieva, tutti nipoti o pro-nipoti di Don Bosco. Nella tribuna dei parenti del Papa era la sorella, donna Camilla Ratti, la nipote Persichetti Ugolini, la cognata, il comm. avv. Pericoli con il figlio, il padre Alsiardi, gesuita confessore del Papa. Nella tribuna delle autorità e rappresentanze il conte Capello, ministro del Nicaragua, con la contessa Capello, la consorte del ministro di Cecoslovacchia presso la Santa Sede, S. E. Boselli, il conte Thaon di Revel, podestà di Torino, col segretario generale avv. comm. Gay, il gr. uff. Anselmi, i vice podestà gr. uff. prof. Broglia e Bodano, il podestà di Vercelli conte nob. Adriano Tournon, il podestà di Castelnuovo d'Asti cav. Silvio Andriano, con Tomasetti procuratore generale, di Corte di Appello, il canonico Mezza, parroco di Castelnuovo, mons. Durando, parroco dei Santi Angeli Custodi di Torino, mons. Assom, direttore dei pellegrinaggi torinesi con tutto il Comitato, mons. Zucca rettore del Seminario di Chieri, mons. Rho parroco di Chieri, il canonico Imberti parroco del Duomo di Torino.

Nella tribuna riservata alla Pia Società Salesiana: don Rinaldi, rettore maggiore, col capitolo superiore, don Ricaldone, don Tirone, don Giraudi, don Fascio, don Candela, don Gusmano, il venerando don Francesia, l'unico superstite dei primi alunni del Beato, il venerando don Eugenio Bianchi della Palestina, don Rotolo direttore dell'Oratorio salesiano di Torino, con 250 alunni, l'Istituto internazionale salesiano di Don Bosco alla Crocetta di Torino con tutti i superiori e alunni, rappresentanti 32 nazioni, tutti gli ispettori con un delegato di ogni ispettoria, convenuti da ogni parte del mondo, e più oltre il postulatore can. Tomasetti procuratore generale, con il vice postulatore don Trione. Vi erano anche di Roma l'ispettore don Simonetti, don Tocques, il direttore dell'Ospizio del Sacro Cuore don Colombo e tutti i direttori delle altre opere salesiane.

Nella tribuna della postulazione erano le due miracolate suor Provina Negro, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la signorina Teresa Callegari.

Oggi, alle 11, il Papa riceverà il Rettore maggiore con tutti i superiori della Pia Società Salesiana. Nel pomeriggio, nel cortile di San Damaso, riceverà tutti i salesiani, istituti, collegi, alunni ed ex-alunni.

La fantastica illuminaria

Sull'imbrunire tutta Roma si è riversata verso San Pietro per assistere alla accensione della grande luminaria. Molto prima dell'ora stabilita la vastissima piazza, le finestre e i balconi dei borghi, tutte le terrazze dei palazzi del popoloso quartiere di Prati sono affollate di pubblico. La ricerca di un posto comodo per godere lo spettacolo unico al mondo diventa inquietante. Al Gianicolo, al Pincio, a Trinità dei Monti la folla ha occupato i giunti strategici parecchie ore prima che la fantasmagorica scena avesse inizio. Alle ore 20 circa cominciano ad essere collocati i lanternoni accesi. E' la prima parte dello spettacolo che dà alla mole michelangiolesca una luce argentea, lievissima; è una specie di preparazione al colpo di scena dell'accensione simultanea rapidissima delle fiaccole. Alle 21 precise dalla sommità della Croce che sta sulla palla di bronzo della cupola, viene dato l'attesa segnale. Gli ordini di centomila persone si fissano sulla mole. Passano pochi secondi di trepidazione, forse dieci, forse undici, e come obbedendo ad un cenno magico, dal capo fondo della notte terrena, balza fuori brillante, vivo, massiccio il Tempio, tutto una sola fiamma, composta di migliaia e migliaia di fiammelle. E mentre prima l'occhio si riposava sulla superba costruzione michelangiolesca, irradiata, quasi circonfusa da una luce tranquilla, che ne metteva in rilievo tutti i disegni architettonici, con una finezza e squisitezza di ricamo fosforescente, ora pare che un vasto incendio interno renda incandescente l'immensa cupola, sempre più sfavillante in una gloria di luce, mano mano che la notte si incupisce. La basilica è in fiamme e su di essa domina l'imperiale diadema della cupolone. La folla che si è fatta silenziosa e quasi palpitante durante la difficile pericolosissima manovra dei sampietrini, eleva un grido di ammirazione, poi scoppia in un lungo profungato applauso. Tutta la marea di popolo acclama alla magnificenza dello spettacolo che forgia nella realtà un racconto delle « Mille e una notte ». Solo chi vi ha assistito può rendersi conto dell'entusiasmo che esso ha provocato sempre e non solo nella folla, ma anche in uomini non facili a subire il fascino di siffatte scene. Basterà ricordare le parole del Goethe, le impressioni di Ambrosio Lugo, la rivida descrizione dell'abate Cancellieri.

Fino a tarda ora della notte è continuato il riflusso di gente di ogni condizione sociale alla piazza. Si calcola che abbiano sostato dinanzi alla Basilica dalle 20,30 alla mezzanotte oltre trecentomila persone. Frotte di pellegrini hanno voluto conservare allo spettacolo il suo schietto carattere religioso ed hanno percorso il colonnato, anch'esso illuminato a fiaccole, cantando inni religiosi.

Il Papa ha lungamente ammirato lo spettacolo soffermandosi nelle Loggie di Raffaello. Egli ha ricevuto, conversando con gli intimi, l'illuminazione svoltasi nel 1923 in occasione della canonizzazione di Santa Teresa del Bambino Gesù, ed ha dichiarato che lo spettacolo visto con gli occhi della fede, assume all'altezza di un grande simbolo. Lo spettacolo è stato ammirato anche dai colli romani e i viaggiatori che transitavano per Roma hanno potuto seguirlo fino alla distanza di parecchi chilometri.

La festa dello Statuto

Le truppe di Roma passate in rivista dal Re

Roma, 3, mattino.

Per la ricorrenza della festa nazionale dello Statuto, S. M. il Re ha passato in rivista, ieri mattina, le truppe del presidio schierate sulla nuova Piazza d'Armi, che si stende su tutta l'area occupata già dall'ippodromo dei Parioli. La manifestazione militare, che quest'anno ha avuto una grandiosità ed un'imponenza eccezionale, per il numero di forze che vi hanno partecipato, ha richiamato una folla straordinaria che è cominciato ad affluire nel recinto fin dalle 7,30.

Ben presto le numerosissime tribune, poste di fronte al lato occidentale del campo, si sono gremite, mentre altra folla si assiepava nello spazio compreso fra le tribune e lo steccato che delimitava il prato su cui erano schierate le truppe. Al di là dello staccato, tra alti pennoni tricolori, sorgevano altre tribune, quella reale al centro, quella del Corpo diplomatico e delle alte cariche dello Stato ai lati. Sulla stessa linea di queste tribune era schierato un foltissimo gruppo di ufficiali di tutte le armi, liberi dal servizio o in congedo; più indietro si addensavano le rappresentanze del Fascio romano, e di tutte le Associazioni combattentistiche e patriottiche, con labari e gagliardetti.

Tra le autorità presenti erano il presidente del Senato, S. E. Federzoni, ed il presidente della Camera, S. E. Giuriati, numerosi membri del Governo, S. E. il grand'ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Melchiori, in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista, S. E. Terruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, numerosi generali ed ammiragli, il prefetto, il Governatore di Roma, il Segretario federale dell'Urbe, avv. Vecchiini, le alte cariche dello Stato. Il Corpo diplomatico è intervenuto al completo. Pochi minuti prima delle 8,30 sono giunte sul luogo della rivista S. M. la Regina e le Principesse Giovanna e Maria, le quali hanno preso posto nella tribuna reale, mentre le truppe rendevano gli onori e la folla salutava con acclamazioni ed applausi.

Alle 8,30 è giunto S. M. il Re, accompagnato dal generale Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale, dal generale Marinetti, dal tenente colonnello Rossi, aiutanti di campo. Non appena il Sovrano a cavallo, con un largo seguito di generali, è apparso presso la prima delle sei batterie della Marcia Reale, al tempo stesso che le bandiere dei reggimenti salutavano inchinandosi e le truppe presentavano le armi. Una dimostrazione imponente si è levata allora da tutti i settori e tribune, e in ogni punto ove il pubblico degli spettatori era ammassato, grida ripetute di « Viva il Re » insieme ad applausi scroscianti hanno echeggiato a lungo, mentre il Sovrano iniziava la rivista.

Le truppe erano al comando di S. E. il generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata. Esso costituivano 4 linee di schieramento comprendenti circa 15.000 uomini a piedi, 1900 a cavallo e 1000 su automezzi. I reggimenti di fanteria avevano ciascuno un cannone da 65-17, secondo il nuovo armamento. Il gruppo aerostieri una sezione aerostatica, il 15.o artiglieria da campagna 31 pezzi, l'8.o artiglieria pesante campale 12 pezzi, l'8.o centro controaerei 8 cannoncini e 6 stazioni fonoelettriche, i pontieri 8 carri barca, il reggimento carri armati 36 carri e 18 autoblindate, l'8.o centro automobilistico 24 autocarri.

La rassegna le truppe, S. M. il Re è disceso da cavallo all'altezza della tribuna reale, e ha preso posto presso S. M. la Regina e la Principessa, circondato da tutte le Autorità. Si è iniziato quindi lo sfilamento che è durato un'ora e mezza circa e si è svolto tra i continui applausi che la folla rivolgeva ai reparti in marcia, sfilanti in modo mirabile e perfetto. Alla rivista ha preso parte anche la Legione dell'Urbe, la quale è stata fatta segno, durante il suo passaggio, ad entusiastiche acclamazioni. Alle 10,30 la manifestazione militare ha avuto termine. I Sovrani hanno lasciato i Parioli subito dopo, mentre al loro indirizzo si rinnovava calorosa e vibrante la dimostrazione d'omaggio di tutti i presenti.

In tutte le città d'Italia la ricorrenza dello Statuto è stata solennemente festeggiata con la rivista militare alla quale folle di cittadini hanno assistito entusiasticamente.

Turati a Milano

Il discorso alle Camicie Nere e agli ex-Combattenti tra entusiastiche dimostrazioni

Milano, 3 mattino.

La città del Fascio primogenito, ha accolto ieri, con entusiastica e compatta disciplina, il Segretario del Partito, S. E. Turati, e l'on. Starace, giunti da Roma per passare in rassegna le forze milanesi del Regime. Una gloria di tricolori sin dal mattino testimoniava la festosità di Milano. Una folla numerosa di fascisti si assiepava sin dalle 8 alla stazione ferroviaria in attesa dell'arrivo di S. E. Turati, che, appena apparve in compagnia dell'on. Starace, fu salutato da un lungo e vibrante applauso.

A ricevere il Segretario del Partito si trovavano S. E. il Prefetto Siragusa il dottor Arnaldo Mussolini, il Segretario Federale avv. Cottini, numerosi deputati e senatori, e tutte le altre autorità politiche, militari e fasciste, mentre un manipolo della Milizia ferroviaria prestava servizio d'onore. S. E. Turati, accompagnato da Arnaldo Mussolini, dal podestà, dall'avv. Cottini e dal prefetto, ha passato in rivista il manipolo della Milizia e quindi, attraversando la saletta reale, è entrato in città prendendo posto in automobile e dirigendosi al Parco.

Al Castello Sforzesco

Al Parco, infatti, erano schierate le truppe del Presidio e la Milizia fascista, che erano state passate in rivista da S. E. il generale Cattaneo e dal suo brillante Stato Maggiore. Terminata la rivista militare, S. E. Turati si è portato alla Rocchetta al Castello Sforzesco, dove erano ammassati i Balilla, le Giovani e le Piccole Italiane, gli Avanguardisti, i Gruppi rionali fascisti, i gruppi sindacali e le organizzazioni del Partito, le Associazioni di ex-combattenti.

L'enorme massa delle Camicie Nere ha accolto l'alto gerarca con un lunghissimo « alalà », cessato il quale, S. E. Turati ha pronunziato un denso chiaro ed incisivo discorso, spesso interrotto da alte ovazioni.

S. E. Turati incomincia a parlare tra la più raccolta attenzione dei componenti l'uditorio, mentre nel cielo volteggiano squadriglie di aeroplani. Nella sua orazione agli ex-combattenti e alle giovani Camicie Nere, il Segretario del Partito dice che la celebrazione dell'intervento non ha potuto vedere più consenzi di opere, di spiriti e di cose, di quelli riscontrabili in questo anno mirabile della nostra vita nazionale, quando finalmente si può valutare ciò che è stato il gran dono, la grande audacia, la grande bellezza dello spirito dell'intervento. Poichè la vittoria conseguita e raggiunta nel novembre 1918 ha oggi soltanto il suo completamento.

Dopo aver notato che occorsero oltre dieci anni perchè potessimo trovare tutta la nostra vittoria, attraverso una risoluzione e attraverso anni di governo appassionato, vigile, costruttivo per la mirabile opera del Duce, l'oratore dice che finalmente oggi dopo secoli, per la prima volta, veramente felici, perchè la loro fede tutti gli italiani onesti possono essere coloriti con la fede nazionale. Accenna in rapida sintesi al triste passato distrutto dalla rivoluzione fascista, e al composto dissidio per cui il cattolico sente di poter essere serenamente, liberamente italiano, con tutto l'orgoglio della sua fede cristiana e dello sua fede nell'Italia e nel Duce. Vivi applausi e alalà accolgono l'accenno al Capo del Governo.

« Questa è l'Italia che vi doniamo »

Rivolgendosi poi particolarmente alle giovani Camicie Nere, l'on. Turati prosegue:

« Questa è l'Italia che vi doniamo. Forse voi, troppo giovani, non potete capirne la grandezza. Se un giorno la Patria dovesse soffrire, o se un giorno per colpa vostra diventare più grande e più libera, quel giorno voi soffrirete tutta la vergogna di non aver capito l'immenso dono che vi abbiamo fatto ».

L'oratore esalta poi il divino dono della Patria per amore della quale egli invita i giovani ad essere fieri ma coscienti, perchè se un giorno in stendardo fosse sventato, non solo tutti i combattenti di ogni buona vigilia, della guerra e della rivoluzione, sarebbero pronti a riprendere le armi, ma risorgerebbero anche dalle tombe tutti i morti, perchè essi non tollererebbero che ciò che è stato fatto magnifico di tremendo sacrificio possa essere rinnegato.

S. E. Turati conclude quindi con parole di esortazione perchè i giovani ascoltino in purità di spirito il comandamento dei morti, perchè studino, lavorino ed educhino l'animo ad intendere le cose belle, perchè così facendo sapranno distinguere l'interesse della patria dall'interesse della parte ed avranno il coraggio di far tacere i miserabili egoismi per non sentire che gli interessi della nazione.

L'ispirata chiusa dell'elevata orazione con l'accenno alla stella d'Italia che risplenderà per noi oltre ai confini nel mondo, provoca uno scoppio di applausi frugorosissimi, che si rinnovano vibranti alla all'Italia, al Re, al Duce, al Fascismo ed allo stesso on. Turati finchè il Segretario del Partito e le autorità non lasciano il cortile visconteo.

Alle 12 S. E. il Segretario del Partito, ancora accompagnato dall'on. Starace e da altre autorità cittadine, si è recato a visitare la nuova sede della Comunità artigiana, dove erano ad attenderlo l'on. Durando, gli onorevoli Allieri e Maggi ed altre notabilità nonchè i rappresentanti delle comunità artigiane di Mantova, Bergamo, Varese, Cremona, Bologna, Sondrio e Como.

La cerimonia inaugurale della nuova sede dell'artigianato si è svolta con rito solenne e schiettamente fascista. L'on. Durando ha pronunziato un indovinato discorso, al quale ha fatto seguito l'on. Turati, che ha pronunziato originali parole rilevando l'importanza della cerimonia e soffermandosi sugli scopi dell'artigianato.

S. E. Turati si è quindi portato al gruppo « Ronzoni », ad assistere all'inaugurazione di una lapide consacrante il martirologio fascista. Il ricordo marmoreo è stato benedetto dal prevosto don Carlo Galli, il quale ha pronunziato patriottiche espressioni. Anche qui S. E. il Segretario ha fatto seguito a calorose ovazioni. Ha parlato brevemente esaltando la gloria dei martiri che hanno dato la vita per il Regime e per la Patria.

A Monza

Nel pomeriggio, dopo una colazione che raccolse attorno al Segretario del Partito coloro che si recano a Monza per passare in rassegna quelle forze fasciste. A ricevere erano qui convenuti anche numerosi podestà della Brianza, il Segretario del Fascio, ecc. Il console Foschi gli presentò la vasta massa delle Camicie Nere, le forze sindacali, dopolavoristiche, giovanili e sportive. S. E. Turati fu fatto segno ad applausi continui. La rivista ha avuto luogo sul viale del Parco, brulicante anche di cittadini. Il Segretario del Partito, che si mostra soddisfatto d'una rassegna così imponente e disciplinata, disse calde parole di compiacimento.

Di ritorno a Milano S. E. Turati compì una rapida visita allo Stadio civico, dove assistette ad interessanti gare atletiche e consegnò ai vincitori di Parigi le medaglie d'oro offerte dalla Pro Patria. Al tre valorosi podisti, che tennero alto nella capitale francese i colori d'Italia, l'on. Turati rivolse parole di plauso. Dopo aver assistito alla gara dei 300 yards, il Segretario del Partito si è recato ad inaugurare il campo di tennis in via Arimondi, ricevuto dal conte Bonacossa e da numerose personalità sportive. Alla cerimonia presenziava anche, festeggiatissima, la signorina Edda Mussolini. Pure a San Siro, dove è giunto durante la corsa del gran Premio, l'on. Turati, è stato festeggiato dalla folla.

Accompagnato ancora da numerose autorità l'on. Turati si è recato infine a Magenta, dove ha parlato ai fascisti di quella importante piazza. In serata il Segretario ha lasciato Milano in automobile, salutato dalle autorità che lo avevano accompagnato durante la numerose visite della giornata.

Ricompense a valorosi

Genova, 3, mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo, a Palazzo Tursi, nel gabinetto del Podestà, alla presenza delle principali autorità, la distribuzione delle ricompense al valore civile della Fondazione Carnegie. Tra i valorosi premiati si notano: medaglia d'oro al capitano Luigi Ferro, primo ufficiale del piroscafo « Roma »; medaglia d'argento al terzo ufficiale Vincenzo Messina; medaglia d'argento e mille lire al mozzo Roberto Speich, Girolamo Pisani, Luigi Dodero, Carlo Dall, Lorenzo Costa, i quali, il 17 dicembre 1928, in pieno Atlantico, con rischio della loro vita, riuscirono a trarre in salvo l'equipaggio della nave « Quarnaro », che si trovava in pericolo.

Centomila Elmi d'acciaio sfilano per 5 ore per le vie di Monaco

Tre giorni di Congresso « La croce e la spada »

Berlino, 3 mattino.

A Monaco si è chiuso con grande spiegamento di forze il solenne congresso degli Elmi di acciaio, che colà è durato tre giorni, congresso a cui parteciparono rappresentanti di tutte le parti della Germania e che ha raccolto a Monaco un'imponente adunata di circa un centinaio di migliaia di persone ed ha approvato alcune deliberazioni importanti.

Nella deliberaz

SPORT

La settima vittoria di Binda
nella tappa Formia-Roma

Il torinese Orecchia movimenta instancabilmente la gara - Velocc andatura - Ancora un arrivo in gruppo
Grave caduta di Belloni

Roma, 2, mattina.

Con lo stesso entusiasmo con cui ha accolto i corridori del Giro d'Italia, Formia ha assistito ieri mattina alla loro partenza per Roma. Folla enorme e grandi applausi. E' ora al seguito del giro anche il segretario dell'Unione Velocipedistica Sposito. La partenza avviene esattamente alle 8.32. Mancano all'appello Mainetti, Marzini e Lagostino.

Si attacca subito la salita di Itri, e continuano i distacchi. Dopo il paese di Itri il gruppo di testa comprende non più di 40 uomini. Orecchia comanda il gruppo, pedalando con molta scioltezza e il manipolo si assottiglia ancora. Ma a Fondi i 34 Km. orari si riducono a 24 e molti ritardatari riprendono.

Orecchia protagonista insuperbile

Ecco alla prima parte della salita di Valle Corsa, che non è molto ripida, ma che la decisione di Orecchia rende dura per molti. Sono alla sua ruota Mario Bianchi, Catalani, Binda Alfredo, Piemontesi, Mara, Frascarelli, Zanaga, Di Pacco, Negrini, Giacobbe, Rovida, Vallazza, Guerra e Piccin. Mentre Zanaga cede, rientra il siciliano Mammina con magnifica azione. A Lenola il gruppo comprende 70 uomini. Dopo questa parte Giacobbe e Di Pacco scattano, ma sono raggiunti. A Valle Torda il gruppo è ricomposto.

Sui primi 45 km., di cui 25 in salita, si è mantenuta la media di 30 Km. orari. La discesa è fatta a rotta di collo, ed è sempre Orecchia che dà il «la» alla musica. A un dato punto Piemontesi si ferma a mutare rapporto e i «cosquipiers» Orecchia e Grandi, che sono in testa, fuggono a 40 all'ora. Piemontesi deve faticare non poco per riconginngersi, e così dicasi di Negrini, Giacobbe e Belloni che pure si sono arrestati per girare la ruota. Si marcia sempre a 40, a un prossimità di Ceccano (Km. 64) chi la fa da leader l'isolato Crippa, che però deve lasciare a Morelli, pure isolato intraprendente, il traguardo di Ceccano. Per tema di sorprese molti non hanno girato la ruota e fra questi è Binda.

In vista della salita di Frosinone i più solleciti cambiano rapporto. Tira Catalani. Siamo a Frosinone (Km. 77) alle 11,30. Gremo è appiedato due volte. Da Frosinone a Palestrina la strada è in salita ma il fondo stradale è ideale, e la velocità non cal a. Orecchia conduce brillantemente sul ripido tratto che mena a Ferrentino.

Belloni cade e si ferisce

Nella discesa che segue si ha un doppio, grave incidente. Belloni, che è staccato di qualche poco e procede a non meno di 50 Km. all'ora, si trova davanti a pochi metri un bambino che vuole attraversare la strada dopo il passaggio dei primi. Belloni sterza violentemente sulla destra ma il piccolo si porta anch'egli da quella parte e Belloni quasi non ha più tempo di sterzare che lo ha investito. Il povero atleta è sul terreno quasi inanimato, mentre il piccolo con la faccia stravolta è coperto da una maschera di sangue. L'ingorgo che si produce sulla strada fa sì che Dinale a sua volta vada a cozzare contro un'automobile e precipiti nel fossato laterale. Egli resta qualche poco come inanimato, ma poi rinviene ed alzato dai presenti può iniziare la liberazione della macchina. Perderà purtroppo molto tempo e riprenderà la corsa come inferito.

Lasciamo gli infortunati per raggiungere il gruppo che fuggiva a pieni pedali. Lo raggiungiamo mentre si concede un po' di tregua per la prima volta dalla partenza e vediamo ritornare coi primi parecchi elementi che da tempo avevano perduto contatto. Il gruppo di testa non tarda a «ripopolarsi» di circa 50 corridori, tra i quali è Dinale, che si è rimesso alquanto dalla caduta.

Il pisano si assottiglia

Siamo a Palestrina (Km. 124), alle 13,30. Belloni vi giunge in automobile, tutto fasciato, con una spalla lesa e l'inguine ferito da un colpo di pedale. Si marcia a 30 all'ora, e altri ritardatari rientrano. Orecchia attacca, imitato dal suo capitano Bianchi, una breve ma ripida salita; il tentativo viene però annullato, specie per opera di Binda. La salita di Sant'Angelo, protagonista sempre Orecchia, cagiona un forte frazionamento, e verso la cima sono insieme non più di 15 uomini. La campagna romana, coi suoi saliscendi, mantiene eziuo il plotone di testa.

A Mentana scendono tutti a cambiare il rapporto: mancano 21 chilometri all'arrivo. Già si assiste alle schermaglie delle squadre. A Monterotondo arrivano in gruppo altri 12 corridori. Precediamo il grosso all'ippodromo di Villa Glori, dove una folla numerosissima è impaziente di veder disputare la volata finale. Entrano nell'ordine: Visconti, Binda, Piemontesi, Negrini, Crippa, Mario Bianchi, Frascarelli e altri. Alla campana scompare Visconti e rimane Binda al comando. Frascarelli cerca al largo di rimontare chi gli sta davanti, ma non riesce. Nel frattempo Binda temporeggia, sorvegliando Piemontesi, poi sui rettilinei scatta deciso e vince nettamente, nonostante il disperato tentativo del novarese.

Ordine d'arrivo e classifica generale

L'ordine d'arrivo è il seguente:

1.o BINDA ALFREDO alle ore 15.31' e 56", che impiega a coprire i 198 chilometri del percorso ore 6.44'56", alla media oraria di chilometri 29,100.

2.o *Piemontesi Domenico* di Soca, 3.o Negrini Antonio di Molare; 4. Bianchi Mario (1.o dei juniores); 5. Crippa; 6. Ferioli, 7. Zanaga, 8. Visconti, 9. Frascarelli, 10. Giacobbe, 11. Rovida, 12. Morelli, 13. Catalani, 14. Binda Albino, 15. Piccin, 16. Ciacchert, 17. Perego, 18. Mori, 19. Pomposi, 20. Mara, 21. Eboli, 22. Orecchia, 23. Beretta, 24. Lorenzetti, 25 Vallazza, 26. Spadolini, 27. Grandi, 28. a pari merito Briano, Del Mastro, Di Pacco, Galloni, Giunfelli M., Guerresco, Guerra, Gremo, Innocenti, Mammina, Morelli, Negri, Pancera, Perna, Viarengo, tutti in ore 6.44'59", classificati in ordine alfabetico, ecc.

La classifica generale è così stabilita: 1.o Binda ore 72.44'56"; 2.o Frascarelli 72.45'56"; 3.o Negrini id.; 4.o Piemontesi id.; 5.o Pancera 72.47'19"; 6.o Giacobbe 72.48'2"; 7.o Piccin 72.51' e 31"; 8.o Morelli 72.51'15"; 9.o Grandi 72.53'41"; 10.o Pomposi 72.54'0"; 11.o Mori 72.54'32".

La seconda prova
dei campionati francesi su pista

Parigi, 2 mattino.

Il Parco dei Principi ha offerto ieri nel pomeriggio una seconda edizione dei campionati di Francia ciclistici su pista, con gli stessi concorrenti della prima prova, svoltasi il 5 maggio, in cui avevano riportato la vittoria Giorgio Paillard per il mezzo fondo e Luciano Faucheux per la velocità.

Nei campionato di Francia di mezzo fondo, svoltosi su una distanza di cento chilometri, Paillard fu nuovamente la prima volta, il dominatore. Ecco la classifica:

1. Giorgio Paillard, che copre i 100 chilometri in 1 ora 26'6"2/5 (record). Il vecchio record era detenuto pure da Paillard in 1 ora 28'26"3/5; 2. Pariset a 4 giri; 3. Sadi Leport, a 5 giri; 4. Miguel a 8 giri; 5. Grassin, a 11 giri; 6. Gaillard, a 13 giri.

Nel campionato di Francia di velocità, Luciano Michard era primo dopo che il vecchio Schilles aveva allineato Faucheux nella sua serie. Ecco i risultati:

Prima semifinale: 1. Michard; 2. Chapelain a una ruota. - Seconda semifinale: 1. Schilles, 2. Faucheux.

La finale fu disputata in due prove. Michard vinse la prima battendo Schilles di due lunghezze e mezzo e nella seconda Schilles riusciva a trionfare di Michard per poco. Si dovette disputare una terza prova, e questa volta Luciano Michard batteva Schilles di una ruota.

Il record dell'ora allievi
battuto a Milano

Milano, 3, mattino.

Sabato sera al Velodromo Sempione il corridore ciclista Geschina ha tentato di battere il record dell'ora senza allenatore della categoria allievi, detenuto da Negri. Il tentativo è pienamente riuscito perchè nonostante due cambi di macchine provocati da altrettante forature il Geschina ha percorso nei sessanta minuti, chilometri 29 e 194 metri.

La Parigi-Bruxelles

Bruxelles, 2, mattina.

La 24.a corsa ciclistica Parigi-Bruxelles ha dato i seguenti risultati: 1o Verhaegen, che compie i 266 chilometri del percorso in ore 10.18', alla media oraria di 26 chilometri e 200 metri; 2.o Devaele, in ore 10.18'36"; 3.o Frantz, a metri lunghezza; 4.o Dessel, a due lunghezze; 5.o Van Ryssenbeeghe, in ore 10.24'10"; 6.o Meunier, nello stesso tempo; 7.o Van Brussee, nello stesso tempo; 8.o Luciano Buysse, in ore 10.28'10", ecc.

Scherma

Il torneo militare di Budapest
Gli ufficiali italiani vincenti nella sciabola

Budapest, 3 notte.

Il girone finale del campionato europeo di scherma per gli ufficiali nella sciabola ha dato i seguenti risultati: Ungheria batte Polonia 11 a 5; Italia batte Olanda 10 a 6; Ungheria batte Olanda 10 a 6; Polonia batte Italia 8 a 8 (con maggior numero di stoccate date); Ungheria batte Italia 11 a 5; Olanda batte Polonia 9 a 7.

La classifica generale del torneo di sciabola per squadre è la seguente: 1.o Ungheria con 3 vittorie di squadra; 2.o Italia con una vittoria di squadra e 28 vittorie individuali; 3.o Olanda con una vittoria di squadra e 21 vittorie individuali; 4.o Polonia con una vittoria di squadra e venti vittorie individuali.

Il IV Circuito automobilistico
«Del Pozzo»
Vittoria del torinese Allosetti

Varese, 3 mattino.

Si è svolto ieri il quarto circuito automobilistico del Pozzo. L'assenza di Varzi ha tolto gran parte dell'interesse alla prova. Nondimeno i precedenti records sono crollati ad opera dei gentlemen torinesi Allosetti. Ecco le classifiche:

Prima categoria (macchine oltre 1100): 1. Allosetti Giovanni (Bugatti 2300), che ha compiuto il percorso di chilometri 308,850 in ore 2,12'31" 2/5, alla media oraria di chilometri 120,606; 2. Valpreda (Delage 2000) in ore 2,17'45" e 2/5; 3. Nencioni Cleto, su Maserati 2000) in ora 2,19'22"; 4. Nencioni Gianpietro (Bugatti 1500) in 2,25'32"; 5. Ferrari (Alfa Romeo 1750) in 2,29'14"; 6. Granchi (Bugatti 1500) in 2,38'51"; 7. Venturi (O. M. 2000) in 2,44'37" 2/5.

Giro più veloce il primo di Allosetti in 4'49" (chilometri 12,343) alla media di chilometri 153,741.

Seconda categoria (macchine fino a 1100): 1. Fagioli Luigi (Salmson), che ha compiuto il percorso di chilometri 308,550 in 2,54'50" 2/5, alla media d' chilometri 106,189; 2. Piccoli Enrico, fermato al ventesimo giro perchè fuori tempo massimo. Giro più veloce il nono di Fagioli in 6'12"-1/5 (chilometri 12,343) alla media di chilometri 119,374.

Motociclismo

Il Circuito di Cremona

Cremona, 3, mattino.

Ecco la classifica del Circuito motociclistico di Cremona, disputatosi ieri:

Categoria 500: 1. Bandini III che compie il percorso di chilometri 225 in ore 2,0'57" 1/5; alla media oraria di Km. 111,097; 2. Gianna Rosolino in ore 2,1'36" 2/5; 3. Ravenoldi Cesare in ore 2,10'25"; 4. Roggi; 5. Amigoni Renzo

Giro più veloce il 7.o di Bandini in 5'44" 4/5 alla media oraria di chilometri 119,065. Partenti 15, ritirati 10.

Categoria 350. — Unico arrivato Moretti Amilcare che compie il percorso di 128 chilometri in ore 2,4'59" alla media oraria di 109,454. Giro più veloce il ventesimo in 5'56" 3/5 alla media oraria di Km. 115,980. — Partenti 6, ritirati 5.

Categoria 250: 1. Trezzi Egidio che compie il percorso di 171 chilometri in ore 1,36'9" alla media di km. 106,705; 2. Villa Orasio in ore 1,36'22" 4/5; 3. Grippa Mario in 1,39'15" 1/5. Giro più veloce il 7.o di Trezzi in 6'10" 4/5 alla media di 116,836. — Partenti 6, ritirati 3.

Categoria 175: 1. Zini 1 che compie il percorso di 171 chilometri in ore 1,31'9" alla media di Km. 92,507; 2. Cavicchioli Celeste in ore 1,36'13" 2/5; 3. Brunetti Armando in ore 1,7'50". — Giro più veloce il terzo di Zini in ora 7'13" 2/5 alla media oraria di 94,920. — Partenti 8, ritirati 6.

La Supermaratona

Safford (Arizzona), 3, mattino.

La tappa Duncan-Safford sessantesima della maratona transcontinentale New York-Los Angeles, è stata vinta ieri dal podista americano Leo Richman, il quale ha coperto il percorso di 42 miglia in 3 ore 15'10".

La classifica generale è la seguente: 1. Gavurni, ore 410.21'15"; 2. Salo in ore 410,22'2"; 3. Umek in ore 424,34'8". Ai marciatori restano ancora altre undici tappe da fare.

Bernasconi batte Castellenghi
per k. o.
Buona vittoria di Panfilo

Bologna, 3 mattino.

Ottimo successo ha ottenuto la riunione pugilistica svoltasi ieri al Littoriale, il cui «numero centrale» era costituito dal match fra Bernasconi e Castellenghi per il titolo di campione d'Europa e d'Italia dei pesi gallo. La riunione è stata confortata dalla presenza di numerosissima folla, la quale è rimasta soddisfatta dell'esito e dell'andamento dei singoli incontri.

Il match fra Bernasconi, detentore, e Castellenghi, challenger, non è andato al limite, perchè Bernasconi alla nona ripresa è riuscito a mettere k. o. l'avversario. Sono state nove magnifiche riprese, in cui i due competitori hanno messo in evidenza le loro doti migliori. Bernasconi è l'atleta magnifico dal sinistro potente e insidioso, e qual che più conta, il incassatore meraviglioso. Nei primi rounds è stato colpito a più riprese, e al secondo ha subito a lato dell'occhio destro un colpo che lo ha fatto sanguinare. Ma egli non si è preoccupato, ed ha continuato la battaglia con lo stesso efficace e veloce ritmo.

A metà del combattimento egli ha preso l'iniziativa ed ha lavorato l'avversario con continuità e decisione, fino a che, giunto il momento propizio, ha piazzato il famoso «crochet» al mento che ha condotto Castellenghi nel regno dei sogni. La sconfitta non annulisce il valore dello «challenger» poichè subita da un avversario formidabile. Castellenghi ha dato prova nella battaglia di grande abilità e di sottile tecnica, che gli hanno permesso di colpire replicatamente l'avversario. Purtroppo gli fa difetto la potenza del pugno, chè altrimenti Bernasconi — tali e tanti sono stati i colpi che ha ricevuto — si sarebbe trovato a mal partito. Nel complesso Castellenghi ha dimostrato di essere un abile «boxeur», ma senza le risorse di potenza necessarie per affermarsi contro i migliori.

Pure interessanti sono stati gli altri incontri. Fra essi il migliore fu forse quello fra Dobres e Oldani, terminato alla pari. Contrariamente alla generale aspettativa, Dobres ha avvantaggiato nella seconda parte del match e il pubblico, fischiando il verdetto, ha dimostrato di ritenerlo vincitore.

Il neo-professionista Famagnini ha vinto per abbandono il francese Blanc alla seconda ripresa.

Il campione italiano dei massimi Panfilo, al secondo round ha gettato a terra il lettone Witols, un giovane gigante digiuno però di scherma pugilistica, i secondi del quale hanno gettato la spugna.

Il campionato di calcio
L'accanita lotta per l'ottavo posto

La classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	
GIRONE A							
Torino	28	20	6	2	110	28	46
Milan	28	17	6	5	72	34	40
Alessandria	28	15	9	5	60	43	39
Roma	28	15	6	7	64	33	36
Modena	28	14	7	7	59	46	35
Pro Patria	28	13	8	7	56	40	32
Livorno	28	12	6	10	57	38	30
Padova	28	9	8	11	45	58	26
Triestina	28	10	5	13	53	63	25
Dominante	28	8	7	13	35	60	23
Novara	28	8	7	14	40	70	23
Bari	28	6	10	12	38	58	22
Casale	28	7	7	14	35	67	21
Atalanta	28	5	8	15	24	49	18
Legnano	28	7	4	18	31	65	18
Prato	28	6	5	17	33	61	17
GIRONE B							
Bologna	33	21	5	6	80	33	47
Juventus	28	16	8	4	78	24	40
Genova	28	17	5	6	70	37	39
Ambrosiana	28	17	3	8	81	32	37
Brescia	28	14	8	7	52	35	37
Pro Vercelli	28	14	6	8	68	40	34
Cremonese	28	14	4	10	46	41	32
Lazio	28	12	2	14	48	39	26
Napoli	28	10	6	12	57	63	26
Venezia	28	8	8	13	40	64	24
Biellese	28	8	5	14	30	55	23
Pistoiese	28	8	6	14	26	61	22
Verona	28	6	5	15	24	70	21
Fiumana	28	6	7	17	30	69	19
Reggiana	28	3	7	18	46	91	13
Fiorentina	28	5	2	21	26	91	12

Mentre le finaliste dimostrano palesemente di disinteressarsi degli ultimi risultati allineando soltanto tre o quattro titolari in squadre di riserve, e mentre le unità al sicuro dalla retrocessione volentiano l'andazzo, le squadre particolarmente impegnate tutte le energie per assicurarsi la salvezza. Napoli e Lazio hanno così stravinto e marciano a pari punti senza ancora aver deciso il duello a tiri indiretti. L'ottavo posto nel girone A non ha mancora ti titolare; anche il Venezia è venuto a fare da terzo incomodo. Nel girone B il Padova, incappato in un match pari, si vede nuovamente in pericolo. La lotta è per questa seconda apertissima ed è la nota drammatica delle estreme battute del lungo Campionato, virtualmente terminato da due domeniche per ciò che si riferisce alle finaliste.

GIRONE A

Torino-Bari: 0-0

Il Bari ha mancato ieri la favorevole occasione che gli si era presentata: quella di battere il raffazzonato undici granata, privo di quasi tutti i titolari e di qualsiasi intenzione aggressiva. L'impresa era possibilissima e il Bari, squadra dai recenti e sensazionali exploits, avrebbe potuto cogliere la vittoria se avesse posto maggior puntiglio nella lotta. Ha avuto il grave torto di aver iniziato, quasi fin dall'inizio, la sonnecchiante e caotica linea di gioco seguita dai torinesi. I ventidue uomini hanno vagato per il campo senza nulla concludere, senza dar vita a un'azione pregevole, alzando infiniti palloni e mancando le più facile occasioni.

Detto questo, si può immaginare quale sia stata questa partita dell'agonizzante campionato.

Il Bari è stato certamente più organico del Torino e, se qualche cosa di chiaro si è visto affiorare a tratti nei 90 minuti, questo era tutto di marca barese. Il gioco dei meridionali è semplice e piacevole, sorretto da una solida intelaiatura e da una buona scuola.

Gli occhi del pubblico erano rivolti su Costantino, la cui esibizione era attesa con curiosità. Egli iniziò bene e confermò la buona fama che lo precedeva, ma ben presto calò notevolmente perchè contuso in seguito a una carica di Monti. Il barese non ha però sfigurato un riperiorio eccezionale, pure dimostrandosi ricco di iniziative di notevole esperienza. Con lui, il migliar barese è stato il centro-mediano. E' mancata per intero la prima linea, che naufragava in area di rigore dove perdeva lo scatto e mancava il bersaglio. Gli sforzi dei mediani baresi che lanciarono molte volte l'attacco furono così resi nulli.

Del Torino ben poco c'è da dire. La intera squadra ha girato a vuoto, quasi sempre perduto di vista lo scopo della partita. Si salvarono dalla mediocrità, pure senza brillare, Sperone e la recluta Silano, ala sinistra, che si è rivelata una sicura promessa e il migliore e più pericoloso attaccante grazia.

Il match non ha storia. E' stato disputato in sordina, ma con perfetta cavalleria. Arbitro: Dellera, del Brescia. Il Torino aveva tenuto in campo: Rosia; Vincenzi, Monti III; Sperone, Lombari, Allberti; Calvi, Carrara, Martin I, Giubasso, Silano, Il Bari: Bossi; Rivolta, Ronchi; Galani, Zoccola, Leila; Costantino, Tarlao, Corsegia, Francovich, Rasselli.

PADOVA — Padova-Casale: 3-0. (Andata: Casale 2 - Padova 0). — Colti fin dal primo minuto 2 goals in un intervallo di pochi minuti il Padova giuoca ormai di vittoria ha abbandonato l'offensiva. Ne ha approfittato il Casale che arditamente è passato nella metà padovana sconvolta e segnava con Giacomino il primo goal. Nella ripresa De Marchi e ancora Giacomino tornano a segnare. Il Padova si riscuote disordinatamente: molti falli un penalty sbagliato da Vecchina, e infine Prendato pareggia negli ultimi minuti.

PRATO. — Livorno-Prato: 3-2. (Andata: Livorno 2 - Prato 1). — I Livornesi hanno avuto la meglio nel primo tempo dimostrando una certa superiorità sugli avversari i quali devono la sconfitta alla sfortuna che li ha perseguitati durante tutto lo svolgimento della partita. Il Livorno ha segnato per merito di Maini, di Palandri e ancora con Maini. Prato ha segnato con Ossimach e Crosetti.

BUSTO ARSIZIO. — Milan-Pro Patria: 4-0. (Andata: Milan 3 - Pro Patria 0). — I bustesi con la squadra incompleta hanno fronteggiato nel primo tempo il Milan forte di tutti i suoi uomini. Nella ripresa, però, cedeva di schianto e subiva quattro goals due dei quali imputabili alla difesa in penosa giornata. I punti vennero segnati da Tansini (50'), Torriani (9' della ripresa), Fasser (31'), Fasano (39').

NERBANO. — Roma-Atalanta: 3-1. (Andata: Roma 3 - Atalanta 0). — La squadra capita a Nella con forma migliore e non a torto il Roma si può annoverare tra i maggiori squadroni in lizza avendo dati di freschezza e di ricupero indiscutibili. I romani dimostrarono subito una netta superiorità e riuscirono a segnare tre goals al 10' ed al 13' per opera di Chini ed al 34' per merito di Fasanelli. Solamente nella ripresa i concittadini riuscivano a segnare al 16' con Gianelli. Arbitro Osti di Ferrara.

MODENA — Modena-Legnano: 3-0. (Andata: Legnano 0 - Modena 3). — La compagine lilla in ottima forma e piena di fiato si è battuta alla pari coi migliori avversari e forse meritava una divisione dei punti. A due minuti dalla fine l'incontro era ancora alla pari. Il Modena presentatosi al completo non ha giuocato la sua partita migliore ed in special modo la mediana ha mancato di continuità e rendimento. Mazzoli ha errato della difesa lilla segna al 5' minuto. Pareggia Rossi a 6'. Nella ripresa Modena segna su calcio di rigore, ma Legnano riesce a pareggiare con Rossi al 43'. La vittoria modenese giunge in una mischia confusa.

NOVARA — Novara-Triestina: 2-1. (Andata Triestina 1 - Novara 0). — Il Novara ha dominato nettamente per tutto il primo tempo. Ha creato nitidele vivaissime azioni da rete ben difesa da Garzani i e questa sua superiorità è stata coronata da due bellissimi punti segnati da Tognazzi al 16' e da Rancita al 31'. Nel secondo tempo il giuoco si è equilibrato. Al 25' è seguito in seguito a grave fallo di Wallaglio l'arbitro ha concesso alla Triestina un calcio di rigore che venne tramutato in goal da Garzani II. Ha arbitrato bene Dadi del Genova.

GIRONE B

Genova - Bologna (3-0)

La partita Genova-Bologna, che doveva riuscire, per antica rivalità e per intrinseco valore delle squadre, una delle più interessanti della stagione, ha provocato una viva disillusione al pubblico in sul primo inizio, è riuscita, per circostanze inattese a rilacquistare interesse in seguito, ed ha finito per ultimo col non soddisfare nè vincitori nè vinti.

La disillusione dell'inizio è stata causata dalla formazione in cui si presentò il Bologna. Contrariamente allo annunciato, che la squadra sarebbe scesa a Genova al completo, quando gli ospiti entrarono in campo si dovette constatare che mancavano Genovesi, Baldi e Pitto, l'intera seconda linea, cioè: Dellavalle, Schievio, Busini I e Busini II. I quattro quinti della prima linea quindi, ed inoltre Gasperi e Monzeglio. I due terzini. Gli assenti erano sostituiti da tutta una schiera di sconosciute riserve: di nomi conosciuti nell'unità non figuravano che quelli di Gianni, Martelli e Muzioli.

Il pubblico genovese prese in male parte questa mancanza del più noti elementi del Bologna. Prese la cosa come una menomazione dei suoi diritti ed un po' anche come una turlupinatura e dimostrò a rumoreggiò a lungo.

Poi di mano in mano che la partita si svolgeva lo spettacolo della coraggiosa difesa offerta da quegli illustri sconosciuti che erano gli ospiti e quello delle sterili ed inane ed anche disordinate sfilacce dei genovesi, tornò a dare interesse a quanto avveniva in campo. I bolognesi lottavano come dei leoni. E' vero che si accontentavano quasi esclusivamente di compiti difensivi, bloccando la via che conduce alla porta, non allontanandosi a nessun costo dall'area di rigore propria. Ma, nell'adempimento del loro compito, essi mettevano tutto lo zelo e l'ardore che sono propri della riserva chiamata improvvisamente a turare una falla. Alla metà tempo si giungeva senza che se ne fosse una parte nè dall'altra segnato.

Per dieci minuti del secondo tempo le cose non cambiarono aspetto. Gianni, che aveva sfoggiato nel primo tempo alcune parate addirittura proibite, non lasciava passare nulla. Poi, di colpo, intervenne un mutamento. Su un allungo di Barbieri nell'area di rigore, tre uomini scattavano mossi dalla stessa idea: Gianni, Martelli e Catto. La testa del centro avanti genovese giungeva in contatto con la palla una frazione di secondo prima dell'intervento di Martelli, ed il pallone, deviato di precisione, fuori della portata di Gianni, rotolava nella rete totalmente sguarnita di difensori. Questo al 12.o minuto.

Dieci minuti dopo circa, l'ala sinistra Rosso fuggiva da solo ed indirizzava al centro un pallone a mezza altezza. Fra i difensori petroniani succedeva un po' di confusione e la mossa ala destra Gastaldi infilava la rete per la seconda volta con un colpo di testa, senza che Gianni potesse nemmeno accennare ad un movimento di parata.

Questi due successi dei liguri scombussolarono e scoraggiarono completamente gli ospiti. Quando non si giuoca che la difensiva, non si ha che una corda al proprio arco: finchè le cose vanno bene, si cammina, quando si cade, si precipita. E così anche l'incontro, che già tecnicamente era precipitato ben in basso fin dal primo inizio, precipitò definitivamente quando, to ad interesse.

Il pubblico già aveva cominciato a sfollare, quando proprio negli ultimi minuti dell'incontro, giunse il terzo ed il più bel punto dei genovesi. Buriando, intercettato un passaggio avversario, aveva effettuato un rapido rimando a media altezza proprio verso il centro dell'area di rigore bolognese. Catto piombava in piena corsa fra i due terzini, non dava loro tempo di pensare al da fare, e, sempre coprendo, piantava improvvisamente in porta un tiro che infilava la rete di prepotenza. Gianni, interdetto, e sulla posizione dei propri terzini e sulle intenzioni del centro avanti genovese, non poteva nemmeno questa volta, far movimento alcuno per parare. Un paio di minuti dopo, l'arbitro fischiava la fine della partita.

La partita fu francamente brutta. Il Bologna non era il Bologna: ne fa fede la formazione della squadra. All'ordine del giorno va citato Gianni, che salvò la propria rocca dalla capitolazione almeno quattro o cinque volte con parate di uno stile superiore nel primo tempo, e che si difese con intuito a prontezza nella ripresa fino al momento in cui lo sbarramento dei suoi terzini non cedette e non si affranse sotto ai ripetuti colpi d'ariete dell'attacco ligure. Martelli condusse efficacemente Gianni fino a metà del secondo tempo, e Muzioli limitò il suo lavoro a distribuire il gioco ed a tentar di sorprendere Depra con tiri da lontano. L'ala destra Lolli e Cogolli furono, dei giovani, i due elementi che maggiormente richiamarono l'attenzione per padronanza della palla, velocità e stile di corsa.

Il Genova mancava di Levratto e di Bodini. Il primo era stato alla propria società, punito per indisciplina, ed il secondo, ferito in seguito all'ultimo incontro giuocato dalla squadra, zoppicava fuori del campo.

Ma, anche concedendo ai liguri le attenuanti del caso, non si può dir bene del giuoco da essi svolto. Giuoco tutto a palla alla quando il terreno e la giornata parevano fatti apposta per le azioni rasoterra, e giuoco disordinato e avventato quando la qualità dell'avversario avrebbe consigliato di manovrare con precisione a cognizione per imporsi. Nel primo tempo, l'intera squadra, superiore della testa e delle spalle all'oppositore, si lasciò imbottigliare con relativa facilità dal giovincelli che il Bologna aveva mandato in campo.

Ma torna inutile dilungarsi in critiche e trar deduzioni a proposito di un incontro che non fu quello che doveva essere, a causa della forma di «forfait» adottata da uno dei due contendenti. Così come il Bologna si presentò a Genova, la partita risultò come promessa e come interesse e come possibilità tecniche fin da prima che l'arbitro ne desse il segnale d'inizio.

Meglio vale passare senz'altro all'ordine del giorno, prendendo atto ancora una volta dello stato di cosa che l'attuale sistema di disputa impone e consiglia alla nostra massima competizione. Certo che, in questa condizione di cose, nessun particolare valore può essere attribuito, per quanto riguarda il valore tecnico della squadra, a questa seconda e più marcata sconfitta del Bologna nel campionato di quest'anno.

Le due squadre si presentarono in campo nella formazione seguente:

Bologna: Gianni; Marcatelli e Martelli; Zuffi, Bèsoli e Negrini; Lolli, Muzioli, Cogolli, Ghillini e Degiamberardino.

Genova: Depra; Lombardo e Solgno; Barbieri, Burlando e Gilardoni; Puarari, Gastaldi, Catto, Chiecchi e Rosso.

Arbitro fu Mattea di Torino.

Giornata calda ed afosa. Terreno in ottime condizioni. Pubblico oltremodo numeroso.

Vittorio Pozzo.

VERCELLI. — Pro Vercelli-Fiumana 6-1. (Andata: Fiumana 0-Pro Vercelli 2). — La partita è stata giocata con belle linee degli uomini della Fiumana, che, all'inizio, approfittando della sfogliatezza degli avversari, si sono portati in vantaggio, segnando il loro «goal» al 15.o minuto, per merito di Likr. Poi la gara ha cambiato aspetto e gli ospiti hanno faticato a difendersi dagli assalti dei convittadini, che raggiungevano il parreggio al 30.o minuto, e poco dopo segnavano nuovamente con Sant'Agostino. Nella ripresa Modena si è immediatamente gettato all'attacco, ma i suoi assalti sono cessati presto e i «biancoblu» ripresero il comando della partita, marcando altri due «goals» con Sanguigno e Balardi.

FIRENZE — Brescia-Fiorentina 3-0 (Andata: Brescia 3- Fiorentina 0). Malgrado una leggera superiorità dei fiorentini che avevano già due goals di vantaggio agli inizi della ripresa, la vittoria di toccata ai bresciani grazie ad un calcio di rigore che il Varglien ha parato. Il portiere giglietto Scrnaglotto, caduto rovinosamente per una rude carica, Menonostante Balcamonte non potè parare alcuni facili tiri che diedero la vittoria agli azzurri. Arbitro: Rovida di Milano.

MILANO — Cremonese-Ambrosiana 1-2 (andata: Cremonese 2-Ambrosiana 0). — L'Ambrosiana, rinforzata di Fantoni e di Mezzera, ha attaccato per due terzi della partita, ma in parte il dominio delle azioni, il gioco pesante opposto resistente opposta degli ospiti, hanno resi vani tutti gli sforzi. La Cremonese, dopo aver temporeggiato nel primo tempo, ha moderato tutte le sue energie nella ripresa, per difendere il vantaggio strappato con un tiro lontano e fortunato. E' riuscita lamentosa nel suo compito, poichè il terzetto del nero-azzurri è spirato nel disordine e nella stanchezza. I goal del grigio-rossi è stato segnato al 6.o dalla ripresa dal mediano destro Moroni con un tiro da oltre venti metri che ha sorpreso Degani. Pubblico numeroso, composto in prevalenza di cremonesi. Arbitro: P. Sabbatini.

NAPOLI. — Napoli-Biellese 5-0. (Andata: Biellese 3-Napoli 2). — Una chiara vittoria è stata conseguita dagli «azzurri», in una giornata equatoriale, che ha sfibrato gli atleti. L'offensiva napoletana si è costantemente mantenuta in area biellese, e la superiorità si è concretata in cinque «goals» di Roggia, Buscaglia, Sallustro, Buscaglia e Fenili. Arbitro Pezzalo di Monfalcone.

VERONA. — Verona-Pistoiese 3-1. (Andata: Pistoiese 1-Verona 1). — Dopo un «calcio d'angolo» al 5.o, su errore della «difesa», Verona equilibra l'incontro e poi, nella ripresa, passa all'attacco e segna con Dalfini e Porta.

VENEZIA. — Venezia-Juventus 4-1. (Andata: Juventus 4-Venezia 0). — Alla presenza di 10 mila spettatori, nello stadio Fascista di Sant'Elena, in un vivace incontro il Venezia ha pareggiato al 25.o della ripresa. Gli juventini, che sono scesi in campo con ben 6 riserve, hanno segnato un «goal» superbo, per merito di Perazzi.

ROMA — Lazio-Reggiana: 4-0 (andata: Reggiana 1- Lazio 1). Benchè incompleta la Lazio ha vinto con facilità la volitiva squadra di Reggio. I punti furono segnati uno da Vaccari e tre da Sovach.

I Divisione

GIRONE A
PISA — Pisa-Rivarolese: 2-0.
SESTRI P. — Sestrese-Viareggio: 3-1.
ACQUI — Acqui-Novarese: 6-2.
ASTI — Asigiani-Cornigliano: 0-3.
VENTIMIGLIA — Ventimiglia-Carrarese: 4-0.
SPEZIA — Spezia-Lucchese: 3-0.
SAVONA — Savona-Sestri Levante: 4-0.

GIRONE B
MONZA — Monza-Comense: 5-1.
TORTONA — Derthona-Seregno: 4-1.
CODOGNO — Codogno-Varese: 3-1.
PARMA — Parma-Crema: 5-0.
DALLARATE — Gallaratese-Valenzana: 0-1.
SARONNO — Saronno-Piacenza: 1-2.
LODI — Fanfulla-Lecco: 0-1.

GIRONE C
TRIESTE — A.S.P.E.-Ancona: 1-0.
FIUME — Fiume-Spal: 0-2 (forfait).
CARPI — Carpi-Forlì: rinviato.
FAENZA — Faenza-Udinese: sospeso.
TREVISO — Treviso-Pro Gorizia: 4-0.
TRENTO — Trento-Thiene: 5-0.

I grandi premi ippici

La vittoria di Ortello
nel Premio d'Italia

Milano, 3 mattino.

Nella stupenda giornata estiva, piena di sole, di colori e di eleganza femminili i preliminari del Gran Premio d'Italia non hanno offerto quella fervida animazione abituale delle corse più importanti: la

Livorno, 1905

Livorno, 1905. Le automobili erano rare e misteriose: se ne vede una ogni tanto: il grosso della folla non ne sa ancora distinguere le varie marche. L'automobile è l'automobile, e basta. Ce ne son di quelle rombanti, fumiganti, che riempiono l'aria intorno d'un odore insopportabile; ce ne son di quelle silenziose che passano come ombra e scompaiono lontano in una gran nuvola di polvere. Le signore vi stanno dentro come idoli in un tabernacolo, e accanto a coteste signore grasse tutte risplendenti di gioielli seggono uomini gravi con barba e occhiali: onorevole, onorevole, eccellenza... Quando per un guasto al motore o il ricambio d'una gomma un'automobile debba fermarsi in mezzo alla città, una gran folla vi si accalca intorno. Ognuno vuol dir la sua e il povero meccanico (che d'inverno sembra un grosso bestione peloso e d'estate uno di quelli « maschiette » d'inglesi con berretto occhiali e spolverino, di grammatica in certe commedie dialettali), il povero meccanico ha un gran daffare a tener indietro la gente che, se no, non gli darebbe modo di lavorare. I padroni intanto, lei, si diceva, grassa piena di gioielli, lui con barba e lenti retta da una catenina d'oro a un bottone della giacchetta, guardano di qua e di là distrattamente, infastiditi e orgogliosi insieme d'essere oggetti di tanta curiosità.

Scendono al Palace-Hôtel fra due lunghe file di camerieri d'ogni età che si profondono in inchini infiniti. Arrivare in una di quelle carrozze, nere ed alte come catafalchi, è segno di grandissima nobiltà e ricchezza, sebbene per la Passeggiata vadano lente, tra un ben misurato schioccare di mocoli, centinaia di parigine. L'automobile rappresenta, com'è di moda dire, il « non plus ultra », il « dernier cri ». C'è chi la trova orribile, c'è chi, e quello sbalzellamento, si sente agitar lo stomaco, c'è chi non può sopportare quel terribile odore, e chi, soltanto all'idea della velocità che si può raggiungere in una di quelle carrozze nere, si sente mancare. Sembra che a un certo momento la macchina si debba liberare dal dominio del meccanico e che, spinta da una forza inconcepibile, debba mettersi a correre all'impazzata, senza che nessun potere umano possa arrestarla. E' ancora una cosa tanto misteriosa! Se no, come si spiegherebbero tutte le disgrazie che succedono! Si può davvero ammettere che l'uomo perda a un certo momento il «controllo» di se medesimo sino al punto di non saper più quello che si fa! Moderarsi sembra, in certi casi, impossibile: quella che si dice con una espressione nuova « l'ebrezza della velocità » pare che debba conquistare anche gli uomini più saggi e le donne più timorose. Si dice che nessuno possa resistere a quel fascino malsano e che improvvisamente, per un capovolgimento assurdo di valori, l'incoscienza della macchina passi all'uomo e, viceversa, il cervello dell'uomo alla macchina che se ne serve, com'è naturale, alla cieca. Ecco perchè i più timorosi considerano l'automobile come qualcosa d'infernale o almeno di pazzesco.

Intanto la parigina seguita a dominare nel regno dell'eleganza, sovrana altera che nessuno, se non là nelle risonanti officine ingegneri tenaci, si sogna ancora di deporre. Come tutti i Sovrani alla fine di un regime, essa non si è mai sentita forte come in questo momento. Il cocchiere dall'alto del proprio seggio considera quel purpureo ordigno che scappa di qua e di là come qualcosa di supremamente fastidioso al trotto invece armonioso de' suoi due cavalli. Hanno un bel gridare i giornali: «L'avvenire dell'automobile»; egli, depositario di un potere che dutiene da secoli, non li crede. «Il più giovine de' tuoi, sembra dirgli nella sua insopportabile balbuzie il motore, indosserà la nostra divisa»: presto poco quel che le popolane di Parigi gridavano a Maria Antonietta; tutto inutile; dall'alto della sua giardiniera o del suo «phaeton» egli non ode.

Intanto tra il fumo e la polvere che sollevano per tutta la Passeggiata quelle due o tre automobili, le pariglie caracollano nebbiamente. Gli ombrellini delle belle signore vi s'aprono sopra come grandi fiori bianchi azzurri rossi; grandi ma non abbastanza da coprire gl'immensi cappelli guarniti di enormi piume delle «pleureuses» appunto perchè ricadono come un pianto leggero di cento colori; i cappelli di velo o di paglia dove i più strani uccelli si son posati come irresistibilmente, attratti dai volti leggiadre che mai proteggono; i cappelli che raccolgono come canestri fiori e frutta. Le carrozze vanno adagio portando le belle donne un poco sonnolenta nel sole, assorte in pensieri vaghi tra l'azzurro del mare dei monti lontani e del cielo. Pancaldi che fu anch'esso il «non plus ultra» dell'eleganza sull'estremo declinare dell'Ottocento e sul principio di questo secolo, accoglie una folla parsimoniosa anche nell'allegria. Le gonne lunghe, con un breve strascico non permettono ancora i gesti sbarazzini. Alle fanciulle si continua ad insegnare che non si debbono scavallare le gambe e che non si deve mai, per nessuna ragione, alzar troppo la voce. Inutile educazione che sarà spazzata via da tutt'altre abitudini pochi anni dopo soltanto. I costumi da bagno non mostrano se non quanto è necessario perchè un costume da bagno non sia come in altre vestito qualunque; pensare che tra poco il costume da bagno lascerà in così grande libertà le varie parti del corpo umano! E tu, Pancaldi, che hai acque profonde vedrai in un baleno trasmigrare coteste folle, chiamate altrove dalla novissima moda dalle spiagge e dai bagni di sole, oh quanto più invitanti dei bagni di mare!

A rivederli quegli Stabilimenti in qualche vecchia commedia che allora passò per scollacciata, trovate che in fondo la vita era concepita a quei tempi come qualcosa di molto roseo ed ingenuo. E le monelle, tutte le infinite monelle che si videro passare allora sui nostri palcoscenici, appena giunte da Parigi, non erano in fondo molto diverse dalle loro sorelle maggiori e che si chiamavano in ogni commedia invariabilmente Susanna. La vera epoca delle monelle è la nostra, nella quale, pari alla lotta per la vita, c'è, accanita, un'altra lotta: quella contro la vecchiezza. Tra la fanciulla di sedici anni e la donna matura di cinquanta, più nessuna differenza, quanto al vestire, al gestire, all'irrefrenabile desiderio di perpetuare una giovinezza trapassata. Si vedono donne mature e che «allora» sarebbero rimaste volentieri a far «da tappezzeria» in una sala da ballo, pago di veder travolare le vesti rosa e azzurre delle figliole, correre dietro ai maestri di ballo, correre alla loro «lezione» come se la vita non fosse una cosa ormai al tramonto, ma l'inizio di una festa che non finirà mai... E uomini grassi, panciuti disegnare col piede un'comico un tango incerto che muoverebbe al riso se qualche volta non facesse invece una pena infinita, dimentichi della gravità che essi pongono invece il giorno nell'esercizio della loro professione. Con la scusa che si tratta di balli riposanti e non vertiginosi come il *valser* o la *mazurka* portano in giro per la sala l'epa ansante su la quale la delicata persona della dama inavvertitamente si riposa. Ne potete vedere parecchi di questi orsi calvi o rasi se vi attentate ad insinuare la testa in una sala da ballo. E la danza, questa cosa meravigliosa e stupenda che fu data all'uomo e soprattutto alla donna perchè avessero una somiglianza con le creature del cielo, diventa un segno grottesco d'infantilità senile.

«Allora» i genitori si lasciavano trascinare a forza dai figli nelle quadriglie e ridevano essi stessi della loro goffaggine e lasciavano dolcemente che i giovani ridessero di loro; se no, le madri torno torno alla sala parlavan tra di loro dei «ragazzi» e gli uomini anziani in una stanza vicina fumavano o facevano la partita... La serata passava assai lietamente.

Livorno, 1905. All'apertura della stagione balneare la città si copre d'oleandri: rose rose d'oleandri che si agitano lentamente alla brezza marina. Gli Stabilimenti affondati con tutte le loro palafitte nell'acqua profonda si riempiono d'abiti chiari e di «pagliette» che ora, nonostante tutti gli sforzi, non vogliono più tornare di moda. Ed è giusto. La «paglietta» è tramontata come tante altre cose di quel tempo. Oggi si va piuttosto in capelli, o a capo scoperto, come dicon coloro che non hanno capelli. E si fa anche a meno della giacca, delle calze: insomma di tutto quello di cui è decente poter fare a meno. E' economico, e si soffre meno il caldo.

Livorno, 1905. Abiti lunghi, guanti, cappelli grandi e vistosi per le signore; ventaglietti piccoli nelle piccole mani. Il rossetto, il « kohl », il « rouge » per le labbra, cose ignote a questa brava borghesia che si spaventa dell'automobile. E siamo alla vigilia, appena alla vigilia di un'epoca nuova: di nuove abitudini, alle quali cotesta brava borghesia cederà volentieri. E farà bene, giacchè tutto il mondo vi ha ceduto. Pure quei tempi hanno nel ricordo qualche pallida dolcezza: come tutte le cose della nostra infanzia.

Guido Cantini.

L'adunanza annuale dell'Accademia dei Lincei
alla presenza dei Sovrani
La relazione Scialoja sull'attività del glorioso Istituto — La edizione dei classici greci e latini — I vari premi assegnati

Roma, 3, mattino.

Ieri, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, la Regia Accademia dei Lincei ha tenuto a Palazzo Corsini la sua annuale adunanza solenne. Fra i presenti erano i più illustri ed insigni rappresentanti della cultura: senatori, professori universitari, soci di altre Accademie, tra cui numerosi quelli della nuova Accademia d'Italia. Tra gli accademici dei Lincei si notavano i Collari dell'Annunziata: Tittoni, Thaon di Revel, Boselli, Salandra, Orlando. Erano inoltre intervenute autorità politiche del Partito, alte cariche dello Stato e dignitari di Corte. Tra gli altri i presidenti del Senato e della Camera, S. E. Federzoni e S. E. Giuriati; i ministri Rocco, Balbino, Martelli; il vice-segretario del Partito, on. Melchiori; gli ambasciatori di Francia, del Giappone ed altri membri del Corpo diplomatico; il governatore di Roma, il prefetto.

I Sovrani sono giunti alle 18, essendo stati all'ingresso dell'Accademia dal presidente, senatore Scialoja, dal vice-presidente senatore Garbasso e dalle autorità. Accompagnavano S. M. il Re il generale Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale, ed il tenente colonello Rossi, aiutante di campo. S. M. la Regina era con la dama di Corte, contessa Della Trinità. Non appena i Sovrani sono entrati nell'aula dove doveva svolgersi la solenne tornata, tutti gli accademici in piedi hanno tributato loro una fervida manifestazione di omaggio.

Le LL. MM. hanno occupato i seggi loro riservati, e quindi ha preso la parola il senatore Scialoja, il quale ha svolto la relazione sull'attività dell'Accademia durante lo scorso anno. Il sen. Scialoja ha rilevato che, guardando al lavoro compiuto, pure nel breve periodo che è oggetto della relazione, l'Accademia non può non constatare, con legittima soddisfazione, come il vecchio e glorioso Istituto, sorto quasi agli inizi della scienza moderna, è ancora oggi pieno di vigore e operoso, ed aperto a tutte le correnti della vita e del pensiero moderni.

L'attività dell'Accademia è essenzialmente editoriale; ma accanto a questa attività necessaria ed essenziale sussiste un altro grande compito da assolvere, quello di sussidiare adeguatamente e promuovere ricerche speciali, proporre ai signori studiosi la soluzione di nuovi problemi scientifici, incoraggiare, indirizzare e organizzare tutte quelle iniziative che nel campo scientifico abbiano una importanza viva ed attuale.

Tra le pubblicazioni della classe di scienze morali, storiche e filologiche, va ricordato il bel volume dei monumenti antichi a cura del socio Ettore Gabrici, ma l'attività dell'Accademia in questo campo si è rivolta a un'altra grande impresa, affidatale lo scorso anno dal Governo Nazionale, e già in via di attuazione: l'edizione dei classici greci e latini.

A così breve distanza di tempo già si può annunziare come quasi completamente stampata l'edizione, a cura del socio Remigio Sabbadini, delle «Opra Omnia» di Virgilio, nel cui nome augurale l'Accademia è lieta di dare inizio alla grande impresa. E' stato inoltre organizzato il lavoro per i prossimi anni, per cui si è affidato al prof. Giarratano, dell'Università di Pisa, il compito di preparare l'edizione di Tito Livio, di cui si potrà mettere a stampa, l'anno prossimo, il primo volume e contemporaneamente saranno pronti almeno altri 7 testi, e cioè gli Scoli virgiliani (prof. Funaioli), la Epistola di Seneca (prof. Beltrami), gli Opuscoli di Senofonte (prof. Pierleoni), gli Itinerari imperiali (prof. Solari), le Opere di Arnobio (professora Marchesi), le Opere di Stazio (prof. Landi), l'Ephemeris di Ditti Cretese, a cura del socio Ussani.

Il sen. Scialoja ha quindi ricordato la partecipazione attiva dell'Accademia, nello scorso anno, alle maggiori riunioni e iniziative scientifiche del mondo civile. Ha pronunciato commosse parole di commemorazione per i soci defunti, ed ha dato infine la parola ai singoli relatori delle commissioni aggiudicatrici dei premi conferiti dalla R. Accademia dei Lincei, perchè illustrassero brevemente le ragioni delle scelte fatte nell'assegnazione dei premi. Quest'anno i due premi Reali riguardano l'archeologia e la fisiologia normale e patologica. Per la archeologia il premio è stato conferito al prof. Alessandro della Seta, per la fisiologia ai proff. Foà e Quagliariello.

Ecco l'elenco degli altri premi assegnati: il premio Cannizzaro al prof. Giorgio Von Hevesy; il premio dell'Associazione bancaria al prof. Visco Sabato. I due premi del Ministero della P. I. per le scienze storiche e filologiche al prof. Francesco Maroncini e Piero Pieri. I due premi del Ministero della P. I. per le scienze matematiche e fisiche al prof. Renato Caccioppoli e Giovanni Malquori. Il premio del Ministero della P. I. per le scienze filosofiche al prof. Catalano. Il premio del Ministero della P. I. per le scienze naturali al prof. Ettore Remotti. Il premio della Marina per le scienze matematiche al prof. Pacifico Marzoni. Il premio Grassi per la parassitologia al prof. Arturo Palombi. Il premio della disciolta Associazione dei professori universitari per un'opera che portasse un notevole contributo alla battaglia del grano, al prof. sen. Nazzareno Strampelli. Il premio Sella per le assistenze universitarie di fisica al prof. Orazio Specchia. Vennero pure assegnati il primo premio degli Istituti di emissione per un'opera che illustrasse le conseguenze economiche finanziarie e sociali della guerra europea, il secondo premio del Ministero della Marina per le scienze storiche, il terzo premio Bizzoli, il quarto premio della disciolta Associazione dei professori universitari per le scienze matematiche, fisiche e naturali.

Terminata l'elencazione dei premi assegnati, il socio Giulio Emanuele Rizzo, prof. di archeologia nella R. Università di Roma, ha letto il discorso accademico. Il prof. Rizzo ha letto il seguente tema: « I romani e l'arte greca », nel quale ha confutato, con ampia argomentazioni e con una illustrazione vivace e brillante del mondo romano fino dai primi tempi dell'influenza ellenica, l'assertione dell'erudito tedesco Friedländer e dei suoi seguaci, secondo la quale i romani sarebbero stati privi di vero senso di arte. Il discorso del prof. Rizzo, seguito con interesse da tutti i presenti, è stato accolto alla fine da vive approvazioni. I Sovrani hanno lasciato quindi i loro seggi, e si sono trattenuti per circa un quarto d'ora a conversare con gli Accademici, che facevano circolo intorno a loro. Alle 17 le LL. MM. il Re e la Regina hanno lasciato l'Accademia, mentre la folla, che si era raccolta nelle adiacenze, tributava loro una vibrante dimostrazione.

Arte e politica

Simpatica nota tedesca
In margine ai concerti Toscanini

Berlino, 3 mattino.

La «Deutsche Allgemeine Zeitung» in un articolo a proposito della settimana toscaniniana risale a considerazioni politiche e così conclude:

«Ci pare sia il caso di rilevare che con il grande successo di questa eccezionale visita è stata distrutta anche una leggenda politica. Certamente è un errore misurare avvenimenti di questo genere col metro politico, ma il feticismo privo di critica che alcune parti del pubblico nutrono per l'invasione di autori e di attori francesi non è nè di buon gusto nè è privo di inconvenienti, dato gli imponderabili delle relazioni franco-tedesche. Nella visita di Toscanini invece il nobile entusiasmo per un uomo veramente eminente e per la sua opera si è manifestato in maniera così travolgente che qui non si può parlare soltanto di commozione di natura artistica. Noi vediamo nell'avvenimento della settimana scorsa anche la prova del fatto che in Germania l'umanesimo italiano per se stesso, quando esso si manifesta, trova vasti strati e circoli della Nazione disposti e pronti ad accoglierlo. Ciò ci sembra una prova che gli impedimenti psicologici di una politica di avvicinamento anche vale tra i due popoli i quali hanno molteplici interessi comuni possono essere superati qualora da tutte e due le parti la politica senta e riconosca le sue responsabilità.

Pellegrinaggio a Caprera
nell'anniversario della morte dell'Eroe

La Maddalena, 2 sera.

(f.). - Anche quest'anno, nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Garibaldi, è stato compiuto il patriottico rito nell'Isola dell'Eroe.

All'alba di stamani la motonave *Carattis*, partita ieri sera da Civitavecchia, era già in vista delle coste della Sardegna. Fino dalle 6, nei saloni, sul ponte, a prua, a poppa era una folla animatissima di autorità e di rappresentanze, di vecchie camicie rosse e di giovani camicie nere. Si ravvivano vecchie conoscenze, si ricordano gloriosi episodi di guerra, si cantano gli inni della Patria. Un gruppo di avanguardisti in camicia nera ha circondato una simpatica figura di vecchio in camicia rossa, e ascolta da lui il racconto delle gesta garibaldine. E' il comm. Luigi Bolis, nato a Bergamo, ma residente da moltissimi anni a Figline Valdarno. Ha novant'anni, ma rievoca le giornate del maggio del '59, con una vivacità, con una precisione di dettagli tali, che pare racconti cose non di sessantanove anni fa, ma di ieri. Luigi Bolis è stato fra i Mille di Marsala ed ha combattuto da valoroso a Calatafimi, a Palermo, sul Volturno. Ma l'ormai esiguo manipolo dei superstiti dell'epica impresa ha sul *Carattis* un altro rappresentante nella persona del genovese Egisto Givelli, l'ultimo ufficiale vivente dei Mille. Il Givelli veste di nero, molto correttamente, e non indossa la camicia rossa. La sua presenza a bordo è stata quindi notata da pochi. Ma quei pochi, che lo amano e lo stimano, lo hanno circondato delle più devote e affettuose premure.

Verso le 8 il *Carattis* attracca alla banchina dell'Arsenale. Le navi nel porto hanno innalzato il gran pavese, ed i marinai schierati salutano la posizione di *attenti*. Sulla banchina è schierato un reparto di marina ed un battaglione di fanteria con la musica in testa.

S'inizia lo sbarco. Scendono a terra per i primi il rappresentante del Governo, S. E. Giovanni Cao di San Marco, sottosegretario alle Comunicazioni, il gen. Ezio Garibaldi, l'on. Bolzon ed un gruppo di ufficiali garibaldini. Seguono i veterani garibaldini, circa quattrocento, e infine tutti i pellegrini.

Il Comando della piazza marittima ha preparato alcuni rimorchiatori e diversi camions per trasportare a Caprera quei veterani che non si sentono di fare a piedi la lunga e faticosa marcia. Ma non sono molti quelli che ne approfittano. La grande maggioranza vuol recarsi a piedi, in corteo, a rendere omaggio al grande condottiero.

Dalla Maddalena a Caprera

Sull'ampia piazzata dell'Arsenale si forma rapidamente l'immenso corteo, che alle 9 si mette in marcia.

Precede la musica della R. Marina con un reparto armato di marinai. Due di essi sorreggono una grande corona di fiori, omaggio della Marina italiana a Giuseppe Garibaldi. Segue la musica del 53.o fanteria con un pilotone d'onore e una corona di fiori con la scritta: « Il Comando del 53.o Regg. Fanteria « Garibaldi ». Viene poi il labaro della 117.a Legione della Milizia con una centuria di militi.

Ezio Garibaldi veste la divisa garibaldina con i galloni da generale. Ha alla sua destra l'on. Piero Bolzon in divisa di luogotenente generale della Milizia e il colonnello comandante il 53.o fanteria; alla sua sinistra il colonnello Piero Piccin, decorato con cinque medaglie al valore, e il capitano Verità, capo di S. M. della piazza de La Maddalena.

La storica bandiera della Società dei Mille è portata da un ufficiale garibaldino, il tenente Gnecco di Genova, ed ha ai lati i due reduci dei Mille: Givelli e Bolis.

Dietro la bandiera notiamo la medaglia d'oro De Cesaris, il tenente Boilli, vice-presidente della Federazione Volontari Garibaldini, il capitano Taviani, il capitano Margano, il tenente Moranni, il colonnello Formentini, il vecchio patriota triestino Carlo Banelli, il colonnello Plevisani, il garibaldino Simoncelabollo che reca una corona inviata dal Comune di Arezzo, ed altri.

In gruppo tutte le bandiere delle associazioni garibaldine d'Italia, precedute dal labaro della Federazione Volontari Garibaldini. E dietro le bandiere, perfettamente inquadrati, ma senza distinzione di gradi o di provenienza, i garibaldini della vecchia e della nuova generazione, quelli di Aspromonte e di Bezzecca, di Mentana e di Digione, di Domokos e delle Argonne.

Poi il labaro del Comune di Civitavecchia e quello de La Maddalena, e le bandiere e i gagliardetti dei Fasci e delle associazioni sindacali e patriottiche.

Nell'isola di Caprera, lungo la stretta, sassosa strada, che conduce alla casa ed alla tomba dell'Eroe, marinai e soldati, schierati a brevi tratti, salutano presentando le armi gli ultimi soldati del Risorgimento, e le camicie nere della Rivoluzione fascista.

L'omaggio all'eroe

Davanti al masso di granito, che racchiude le ceneri di Garibaldi, e che è ricoperto di foglie d'alloro e di garofani rossi, attendono donna Costanza Garibaldi, vedova del generale Ricciotti, la signorina Rosa Garibaldi, S. E. Cao di San Marco, il prefetto di Sassari, il podestà de La Maddalena ed altre autorità.

Il corteo sfila lentamente. Le camicie rosse, passando davanti alla tomba, chinano reverenti la fronte, e gettano fiori. La sfilata dura circa un'ora.

Presso la casa dell'Eroe il corteo sosta. Vicino ad una improvvisata tribuna prendono posto S. E. Cao di San Marco, Ezio Garibaldi, on. Bolzon, donna Costanza e Rosa Garibaldi, comm. Bolis, comm. Givelli, la medaglia d'oro De Cesaris, e tutte le altre autorità. La tribuna è circondata da una fitta siepe di bandiere tricolori, di gagliardetti, di confaloni e di labari.

I discorsi di S. E. Cao e dell'on. Bolzon

Quando il rappresentante del Governo fascista accenna a parlare, le musiche tacciono e la immensa folla si raccoglie in religioso silenzio.

S. E. Cao inizia il suo discorso portando alla manifestazione garibaldina il saluto del Duce e del Governo fascista. Con accento lirico, appassionato, l'oratore esalta la gloria dell'epopea garibaldina e rivendica alle camicie nere l'onore di avere ripresa e degnamente continuata la tradizione della camicia rossa.

Il discorso di S. E. Cao, che è stato più riprese interrotto da applausi, raccoglie alla fine una lunga, calorosa ovazione.

Il gen. Garibaldi abbraccia commosso il rappresentante del Governo, che riceve anche le congratulazioni di donna Costanza e delle autorità.

Si alza quindi a parlare l'on. Piero Bolzon, oratore ufficiale della cerimonia. L'on. Bolzon, che già nel 1927 aveva parlato a Caprera in rappresentanza del Governo, inizia il suo discorso rievocando la grande ombra dell'Eroe. L'on. Bolzon dice che in Garibaldi è il miracolo della piccola fiamma che suscita roghi giganteschi, del potere travolgente di un solo eroe che resuscita un popolo di morti. Negli fu l'argonauta in cerca di alcun vello d'oro, che avido non era di prede e di gloria, ma solo del riscatto della sua terra, ricco a dismisura della sua sangue povera. In Garibaldi si riunisce così tutto ciò che nel mondo vi è di grande, di buono, di bello.

Quindi l'oratore traccia un rapido parallelo fra le due grandi figure di Garibaldi e di Mussolini: fra quella, cioè, del più grande artefice del Risorgimento, e quella di Colui che il Risorgimento ha completando.

L'on. Bolzon conclude affermando che le nuove mète dell'Italia di Mussolini sono le mète verso le quali oggi lenderebbe lo spirito di Garibaldi.

Un lunghissimo applauso saluta le ultime parole dell'oratore. Le bandiere si agitano, e le musiche intonano l'inno garibaldino.

La visita alla casa di Garibaldi

Con una breve, semplice cerimonia, viene consegnato il gagliardetto ai rappresentanti della sezione provinciale di Arezzo della Federazione Volontari Garibaldini. Madrina del gagliardetto è donna Costanza Garibaldi.

Il gen. Ezio Garibaldi, donna Costanza, S. E. Cao, l'on. Bolzon, il gr. uff. Banelli, e tutte le autorità visitano poi la casa dove Garibaldi visse gli ultimi anni, e dove morì. Ezio Garibaldi mostra ai visitatori il letto dell'Eroe, le stanze con le quali si sosteneva negli ultimi anni, l'orologio rimasto fermo all'ora della morte del Generale, e tutte le altre modestissime suppellettili che adornano la casa.

Poi il gr. uff. Banelli depone presso il letto di Garibaldi un cofano sigillato contenente la terra del cimitero degli «Invitti» della III Armata.

La manifestazione è terminata. E mentre camicie rosse e pellegrini visitano l'isola, tutte le autorità ritornano in automobile alla Maddalena.

La colazione d'onore

Il Comando della piazza della Maddalena ha offerto alle 13 una colazione in onore di S. E. Cao e del Gen. Ezio Garibaldi.

Hanno partecipato, fra gli altri alla colazione, S. E. Cao, Gen. Ezio Garibaldi, on. Bolzon, comm. Givelli e comm. Bolis dei Mille, cap. Taviani, cap. Contu segretario particolare di S. E. Cao, colonnello Piccin, gr. uff. Banelli, la medaglia d'oro De Cesaris, colonnello Plevisani, il Comandante della piazza marittima, cap. Verità, e numerosi ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Milizia.

La colazione venne chiusa con brevi discorsi inneggianti all'Italia, alle Camicie rosse e al Duce, e con l'invio di telegrammi di omaggio al Capo del Governo e all'on. Turati.

Alle 16 il Podestà de La Maddalena ha offerto un ricevimento alle autorità ed ai garibaldini. Dopo il ricevimento S. E. Cao, il Gen. Ezio Garibaldi e l'on. Bolzon hanno visitato la sede del Fascio. Verso le 19,30, salutati dalle autorità locali e da tutto il popolo festante, i garibaldini si sono imbarcati nuovamente sul *Carattis*, che alle 19,30 ha levato le ancore mentre da terra echeggiavano le note dell'inno di Garibaldi e d' «Giovinezza» e le bandiere ed i gagliardetti venivano agitati in segno di saluto.

I funerali di Sun-Yat-Sen
Una via trionfale costruita apposta — Un corteo lungo 3 chilometri — La salma nella tomba di marmo.

Schangai, 3 mattino.

I funerali nazionali di Sun-Yat-Sen si sono svolti oggi a Nanchino con grande pompa. Sin dalle 3 del mattino i membri del Governo cinese, i principali capi del Kuomintang, la famiglia di Sun-Yat-Sen ed il Corpo diplomatico al completo, avendo alla testa mons. Costantini, delegato apostolico, si erano riuniti alla sede centrale del Kuomintang, dove ebbe luogo una breve cerimonia.

Alle 4,30 all'alba, il corteo si mosse sulla grande via trionfale costruita appositamente che attraversa Nanchino e che conduce ai piedi della collina denominata Montagna di Porpora, sul piazzale della quale si erge la tomba monumentale di Sun-Yat-Sen, alla quale si accede per una grande scalinata di 333 gradini. La bara era posta su di un catafalco trasportato da un'automobile e seguita dalla famiglia, dal Governo, dal Corpo diplomatico e scortata da duecento soldati. La vedova di Sun-Yat-Sen era in una vettura tappezzata di seta nera e bianca. Innumerevoli delegazioni seguivano componendo un corteo lungo tre chilometri. Ai piedi della Montagna di Porpora la bara fu posta su di un catafalco trasportato da 32 uomini e che precedeva il presidente Chiang-Kai-Sek salì la lunga scalinata mentre gli ufficiali si schieravano alla destra ed alla sinistra della bara. Verso la fine della scalinata i portatori apparvero affaticati e Chiang-Kai-Sek, che aveva rivestito una tunica nera ed azzurra insieme con alcuni alti dignitari, li aiutò personalmente. Una breve fermata ebbe luogo alla terrazza in cima alla scalinata, indi la famiglia, i principali personaggi cinesi ed il Corpo diplomatico furono ammessi nell'interno della tomba, in una specie di *hall* di granito bianco il cui tetto ricoperto da tegole azzurre è sorretto da colonne lucenti.

Dopo una breve cerimonia nell'*hall*, si aprì la porta della tomba in marmo entro la quale la bara è stata collocata. I presenti si inchinarono dinanzi al feretro e quindi venne rinchiusa la porta della tomba ed il corpo imbalsamato di Sun-Yat-Sen rimase solo nella sua ultima dimora.

La vedova, alla quale il Governo ha mostrato il massimo riguardo, è partita stasera con treno speciale per Schangai. Si assicura che essa sarebbe contraria alla politica del Governo che ritiene troppo moderata.

Calendario bolscevico
La settimana di sei giorni?

MOSCA, maggio.

Abbiamo parlato nel nostro ultimo articolo sulla Religione e il Bolscevismo, della lotta ad oltranza che Partito e Governo conducono contro tutto quanto sa di religione, ne abbiamo esaminato le cause subiettive e intrinseche e le necessità obbiettive esterne, abbiamo accennato ai metodi e sistemi impiegati e ai risultati fra i principali risultati che finora questa lotta ha raccolto, risultati che, per confessione degli stessi suoi autori, sarebbero stati fino ad oggi in gran parte opposti a quelli sperati.

Non abbiamo però detto di certe forme paradossali che vanno assumendo i sistemi di lotta che i più «furbi» pretendono escogitare e suggerire. Un tal Barancikoff lo dovrà alla sua originalissima immaginazione se gli verrà fatto di tramandare il suo nome alla posterità. Questo «compagno» era finora nell'oscurità e d'un tratto, con una semplice e scarsa colonnina nella quinta pagina della «Isviestia», può dirsi che sia diventato «celebre», ha attirato su di sè l'attenzione delle masse e forse più ancora degli «oligarchi», ed ha provocato pubblici consensi e risposte di adesione da parte di «autorevoli» personaggi e di «autorevolissimi» professori.

Barancikoff ha fatto una scoperta, che per i soliti critici maligni somiglierebbe a quella del famoso «uovo di Colombo»; egli ha scoperto che durante l'anno si hanno 52 settimane e per conseguenza 52 domeniche. Voi chiederete se una tale «scoperta» possa valere la «celebrità» di qualcuno, sia pure che trattisi di un «compagno bolscevico». No, la celebrità gli deriva da un altro fatto, dalle conclusioni, cioè, alle quali egli perviene partendo da quella «scoperta».

Barancikoff fa osservare che nella Russia bolscevica non esistono «giorni festivi», ma solo «giorni di riposo». La religione, essendo considerata una questione puramente «privata» di ogni singolo cittadino, anche le feste religiose sono considerate una questione privata. Senonchè il giorno della settimana ufficialmente riconosciuto come «giorno di riposo» è appunto la domenica, ossia il giorno dedicato alla «festa religiosa». Questa coincidenza porterebbe un duplice inconveniente: darebbe la possibilità, ufficialmente ammessa, ad ogni singolo cittadino di celebrare la sua «festa domenicale»; darebbe inoltre la impressione agli antibolscevichi di ogni razza e colore che ciò rappresenti una specie di «debolezza» o di «compromesso» da parte del Governo bolscevico a vantaggio della religione. Tanto l'una quanto l'altra conseguenza sarebbero dannose.

Come riparare? Qui entra in ballo la geniale invenzione del «compagno» Barancikoff, per la quale egli ricchia di passare alla... storia.

Fin qui c'erano arrivati anche altri ed anche questi avevano concluso con la inammissibilità della coincidenza del giorno festivo religioso col giorno di riposo. Però mentre questi credevano di poter risolvere la questione suggerendo di stabilire come giorno di riposo il giovedì o un altro qualsiasi giorno della settimana, Barancikoff disse: se una tale soluzione che invece di «risolvere» complicherebbe ancora più la faccenda, perchè, egli afferma, in tale caso si finirebbe con l'avere due giorni festivi o di vacanza nella settimana, invece di uno solo, giacchè è troppo inveterata la tradizione della «festività» della domenica.

E allora? Barancikoff taglia la testa al toro, egli propone la «soppressione» della domenica e l'istituzione della «settimana bolscevica», che dovrebbe essere composta di *sei* giorni. In base a questa «trovata» Barancikoff fa tutta una serie di calcoli per stabilire l'utilità sociale ed economica di tale sistema «settimanale», che per conseguenza dovremmo chiamare «seimanale».

Sennonchè simile «operazione chirurgica» fa risentire le sue ripercussioni agli altri atti del calendario: cosa infatti succederebbe del «mese» e cosa dell'«anno»? A ciò Barancikoff non ha pensato.

Vi ha invece pensato un «professore», infatti questi, che si firma «professor A. I. Kalgurodoff», risponde sulle stesse «Isviestia», approvando incondizionatamente la «geniale trovata» di Barancikoff e perfezionandola: egli combina il suo calendario in modo che la «operazione chirurgica» del Barancikoff rimanga limitata ai giorni della settimana, lasciando i mesi così come si presentano ora che la riforma non è ancora annunziata; quindi neppure l'anno non subirebbe modificazione di sorta.

Il Governo non si è ancora pronunziato sulla «importante scoperta»... che dovrebbe dare il «colpo di grazia» alla religione nell'Unione sovietica; distruggendo, con la «soppressione» della domenica, il giorno del riposo del Signore, le feste religiose piccole e grandi, ed anche quella della Pasqua di Risurrezione, i Barancikoff bolscevichi credono di poter automaticamente distruggere Dio e la religione. Poveri, meschini illusi!...

Pietro Sessa.

L'arresto d'un capitano cecoslovacco
per un misterioso affare di spionaggio

Praga, 3 mattino.

Ieri sera è stato arrestato un capitano ceco-slovacco, addetto alla Sezione militare delle Officine di Skoda, su cui gravano fondati sospetti di spionaggio a favore di una Potenza vicina. La notizia, data dai giornali, ha subito ricevuto conferma ufficiale. Nell'attesa dell'istruttoria, le Autorità dichiarano di non poter comunicare particolari. Si sa soltanto che il capitano, partito per Dresda in aeroplano, aveva dimenticato una cartella chiusa a chiavi alla Stazione dell'Aeroporto di Praga. La cartella, rinvenuta dalla Polizia, fu aperta e in essa si trovarono dei documenti militari riservatissimi, che fecero capire trattarsi di un importante affare di spionaggio. Contemporaneamente giungeva da Dresda all'Aeroporto di Praga un telegramma, in cui il rappresentante della «Luft Hansa» veniva incaricato di prendere in consegna la cartella e di conservarla fino a quando il viaggiatore non fosse venuto a riprenderla. L'ufficio della «Luft Hansa» fu circondato dalla Polizia e quando il capitano si presentò fu naturalmente arrestato. Il Ministero della Guerra ha fatto sapere che tra alcuni giorni il pubblico sarà informato minutamente della faccenda.

Novità e curiosità scientifiche

Un nuovo legno e prova di fuoco

Trattasi di un nuovo sistema per rendere il legno da costruzione assolutamente refrattario alle fiamme, come se fosse un pezzo di metallo. La Società commerciale, che ha sviluppato tale processo, assicura per bocca del presidente del suo Consiglio di Amministrazione che il trattamento del legname si effettua in modo garantito. Il legno vien posto in un grosso cilindro di acciaio, del diametro di circa tre metri, fornito di chiusura ermetica. Con una pompa viene estratta l'aria e poi si riempie il cilindro di un liquido speciale, che è assorbito dal legno e penetra nei pori più profondi. Tale liquido, che dà al legno la proprietà di resistere alle fiamme, viene compresso con pompe potentissime, in modo che penetri in tutte le libere legnose. Poichè il legno rimane bagnato, l'umidità si rimuove per mezzo di un essiccatore di recentissima invenzione, che è adagiato alla parte interna del cilindro metallico. Il vapore acqueo circola in un vuoto parziale ed il legno asciuga in breve tempo, senza screpolarsi e senza perdere la sua qualità di resistenza e di durezza. All'essiccatore è attaccato un condensatore, che consente l'uscita dell'acqua emessa dal legname.

Il legno, trattato in questo modo, può essere usato per la fabbricazione di residenze private e per tutti i lavori in cui si debba preferire un materiale non soggetto alle fiamme. Nelle Nazioni che abbondano di legname da costruzione, come in America, dove il nuovo processo fu perfezionato e posto in pratica attuazione a scopo commerciale, i vantaggi sono immensi, specialmente per la sicurezza personale degli abitanti di interi quartieri composti di case di legno. Il legno comune è estremamente infiammabile, anche per il fatto che esposto all'aria singiona presto, ed in caso di incendio un vento impetuoso può determinare la distruzione di diecina e diecine di case in un periodo di tempo brevissimo. Il liquido, col quale si impregna il legno, contiene tre ingredienti principali, u

CRONACA CITTADINA

Giorno di concione

Una desolazione profonda, un abbandono senza fine, una solitudine spaurita: così i dintorni di Torino nell'anno di grazia 1556. Le strade che si approssimavano alle porte della città apparivano appena segnate nel fango o peggio negli acquitrini, e un carro che procedesse anche a passo modesto avrebbe corso il rischio, ad ogni istante, di ribaltare su qualche sasso, o di affondare senza rimedio in una improvvisa palude.

Era un inizio timido di maggio, e aveva piovuto con tanta insistenza che la terra pareva non riuscisse più ad asciugare. Eppure l'aurora quella mattina tingeva di rosso il cielo ad oriente, ed un primo raggio accarezzava le vette delle colline già rivestite di verde. Un cavaliere, che sembrava venir di molto lontano, muoveva in quell'ora serenissima verso l'augusta città di Torino e si formava titubante e sorpreso sotto le mura, nei pressi di Porta Susina.

E i sobborghi? I quattro popolosi sobborghi, che quasi formavano una altra città, meno chiusa, meno oscura, dalla via più vasta e dall'orizzonte più limpido?

Nel 1536 i Francesi, impadronitisi di Torino, li avevano spianati al suolo per ragioni strategiche. Ne rimanevano soltanto dei mucchi di rottami, interrassati qua e là, in mezzo a scoperchiate fondamenta e a muri bruciacchiati, sbrecciati, cadenti.

Porta Susina era quel mattino di maggio ancora chiusa, e al cavaliere che sembrava giungere di molto lontano non rimase altro mezzo per entrare in città che quello di costeggiare dall di fuori le mura, alla ricerca di un'altra porta un po' più mattiniera. E così fece, costeggiando le fortificazioni e schivando ogni tanto rivelini, barriere, tagliate, larghissimi fossi. Sugli alberi, su appositi pali, o talora sulla cima di qualche opera avanzata, abbastanza frequentati, si ergevano le picche, guardiole di legno, dalle quali a mezzo di bandiere, di fuochi, e di fanate, le sentinelle davano ragguagli di eventuali movimenti del nemico ad altre sentinelle interne appostate sul campanile del Duomo, su quello di Sant'Andrea (Consolata), sulla torre Comunale, e sui tetti di qualche palazzo più alto degli altri. Insomma, Torino appariva dall'esterno in pieno assetto di guerra, e il cavaliere se ne dovette persuadere ancora di più, quando vide non senza supore sbucare i ponti, rotti i guadi della Dora, del Po, e irte di cannoni e balestre le torri di *Porta Palatina*. La quale stava appunto per essere aperta, poichè cigolando scendeva proprio allora l'antico ponte levatoio, e una moltitudine silenziosa di uomini di età provetta si apprestava ad entrare in città.

— Che accade (sic) a Torino? — chiese il cavaliere.

Gli rispose cortesemente un vecchio dalla barba grigia e prolissa, nobile nell'aspetto e povero negli abiti:

— E' giorno di concione in piazza San Gregorio, ed anche noi vorremmo dire la nostra; ma, purtroppo, non è più come al tempo del buon Duca, e la città comandano ora i Francesi. Guardate, Messere? — e il vecchio indicava sul muro di rossi mattoni, a sinistra della porta, un rozzo disegno a carbone, rappresentante lo scudo colla croce di Savoia, appeso ad una forca, al posto dell'impiccato.

— Ecco gli svaghi artistici di qualche soldato del Maresciallo di Brissac!

Il cavaliere non aggiunse parola, ma nei suoi occhi passò un lampo di ira generosa: toccò con gli sproni il destriero, ed entrò in città attraverso l'arco di *Porta Palatina*. Una via oscura, serpeggiante, fangosa, si avviava verso il non lontano centro della città, passando fra casupole già vecchie, nel limitare delle quali qualche abitante appariva a curiosare. V'era gran movimento di genie avviata verso un sol punto, e, arrivato in Piazza Castello, dopo aver lasciato il cavallo all'*Albergo della Fontana d'oro*, il cavaliere, che pareva giungere da lontano, si incamminò per una via fiancheggiata da case basse e nere, con certi portici angusti, sotto i quali non mancavano banchi poco eleganti e poco olezzanti di beccheria o di pescheria. Il centro correva la *Doira grossa*, dove sguazzava sovente qualche animale proietto — si diceva allora — da Messere Santo Antonio.

Suonava a raccolta la campana maggiore della torre Comunale, e sullo spiazzo, davanti all'antica Chiesa di San Gregorio (ora San Rocco), di fronte al vicolo a volta, sede un tempo della più antica Università di Torino, si stava raccogliendo il parlamento dei cittadini per la concione municipale. Il Comune allora era — o almeno avrebbe dovuto essere, — una grande società civile, dalla vasta solidarietà fra tutti i componenti: la casa arsa di un torinese veniva restaurata dal Comune; guastati una vigna od un campo, risarcito il cittadino proprietario, almeno per il mancato raccolto; e infine se un torinese all'estero veniva maltrattato o peggio imprigionato, pensava la Comunità di Torino a mandar Legati, perchè chiedessero ragione e riparazione dell'offesa e del danno. Però in quel triste maggio del 1536 le cose andavano altrimenti e, sotto il prepotente dominio dei Francesi, il Comune non riusciva ad esercitare alcuna delle sue provvidenze assistenziali. Tuttavia, quel mattino in piazza San Gregorio si stava raccogliendo l'assemblea generale dei cittadini per chiedere al Maresciallo di Brissac, generalissimo dei Francesi, un po' di rispetto alle proprietà e un po' di sgravio nelle imposizioni arbitrarie.

Era giunto già sulla piazza il primo presidente del Parlamento, Renato di Birago, che già pensava forse all'acquistare per la sua amatissima moglie Valentina Balbiano, gentildonna chierese, il grazioso castello che appunto da lei prese il nome e che ancora conserva. Un gruppo di popolani si agitava alla sinistra del palco presidenziale con gesti di minaccia, a qualche gendarme francese si arricciava i baffi in attesa di intervenire colla violenza.

Finalmente giunse il Maresciallo di Brissac, seguito da un brillante Stato Maggiore, e circondato da una intera compagnia di alabardieri. Renato di Birago disse qualche parola accomodante di conciliazione, ma il mormorio della folla dimostrò chiaramente che le sue profferte di adeguato verso il Re di Francia non erano approvate. Anzi, balzò avanti un popolano audace e rivolse con voce concitata ed eloquente una diretta apostrofe al Maresciallo di Brissac. Lamentava, l'audace improvvisato tribuno, le espropriazioni violente, i massacri, la devastazione dei campi, l'incendio delle cascine e soprattutto la conseguente carestia: la fame che oramai batteva paurosamente alle porte.

— Maresciallo, se non si dà il mezzo al popolo di procurarsi un po' di pane, voi non avrete più bisogno di tanti artigli — e indicava gli alabardieri e i gendarmi — per governarci. Basterà una squadra di becchini per seppellire i nostri cadaveri.

Un fremito corse fra la folla e quella tragica perorazione. Renato di Birago divenne pallido dal timore, e il Maresciallo di Brissac, rosso dall'ira. Ma si contenne, e con un gesto scioise l'assemblea, promettendo vagamente di provvedere.

La massa del popolo si allontanò lentamente dalla piazza di San Gregorio, e il cavaliere che giungeva di lontano mosse verso l'albergo della *Fontana d'Oro*. Era triste, e a guardo e quando scuoteva la testa.

Uno storico migliore di me potrebbe forse dirvi, o lettori, chi egli fosse con precisione; io non escludo che sotto l'ampio mantello e sotto il corsaletto di maglia portasse le armi del Duca di Savoia.

Luigi Collino.

La rivista militare
nella ricorrenza dello Statuto

La bella tradizione che ricorre ogni anno, nella prima domenica di giugno, ha avuto anche quest'anno un brillante svolgimento. Rappresentanze dei corpi d'esercito e della milizia di Novara e Torino sono state passati in rivista dal Principe di Piemonte nell'ampia piazza d'armi nuova, fuori barriera d'Orbassano. Sul lato prospiciente il corso Umberto erano state costruite le tribune per i Principi e le Autorità e i palchi per gli invitati. Una semplice e ricca decorazione dava un particolare segno di solennità alle costruzioni improvvisate. Nella tribuna centrale hanno preso posto la Duchessa di Pistoia, la Duca di Genova, il Principe Conrad di Baviera con la Principessa Bona, la Contessa di Bergolo, i Duchi Bimanoft, S. E. il Prefetto con il Capo Gabinetto Mattirolo, il Segretario Federale con l'avv. Bosini e il comm. Cirio, il questore De Roma con il Capo di Gabinetto cav. Belia, il vice-Podestà prof. Broglia con l'avv. Piccioni, i magistrati Casoli, Danna ed il barone Casana, il Vicepreside della Provincia avv. Quaglia, il Rettore della Università prof. Pivano, il grand'uff. Renda provveditore agli studi, il luogotenente generale Tilly.

Umberto di Savoia, con un brillante seguito di ufficiali superiori tra cui il Duca di Pistoia, il generale Montelli, comandante il Corpo d'Armata di Torino e il generale Scandolera comandante la prima zona della M.V.S.N., ha passato in rassegna i reparti disposti per l'ampio piazzale. Quindi le truppe sono sfilate al comando del generale Montefinale. Apre l'interminabile corteo un reparto di aviazione seguito immediatamente dagli accademici e dai carabinieri della leggiue di Torino. Vengono dopo il 91 e 92 Fanteria; su formazione ternaria e ultrezzati secondo le ultime disposizioni vigenti. La marcia delle colonne è stata più agile e più fusa nei suoi movimenti dal nuovo ordinamento applicato in questi ultimi tempi e l'occhio dello spettatore è pienamente appagato dalla maggiore armonia che ne risulta. Al passo di corsa seguono i bersaglieri, applauditissimi dal folto pubblico che assiste. Quindi gli alpini, quadrati e solenni nel loro passo cadenzato. Appare il Conte di Bergolo alla testa dei suoi cavalleggeri ed uno scroscio d'applausi lo saluta. L'artiglieria da montagna e quella da campagna, il genio, lo squadrone dei palafrenieri, le compagnie distrettuali della sanità e della guardia di finanza proseguono, ammirati per il loro allineamento perfetto. Il Nizza Cavalleria si fa annunciare di lontano dalla cadenza caratteristica della sua fanfara. Le autoblindate e l'artiglieria pesante suscitano l'entusiastica ammirazione del pubblico con le loro armi massicce.

I reparti controaerei e automobilistici chiudono le rappresentanze dell'esercito.

Infine, salutata ovunque da lunghi applausi, passa la milizia, in una legione di formazione ai comandi del console Calligaris, fiera nel portamento e precisa nell'allineamento; passano i premiliari e i corpi armati cittadini.

Le truppe, quindi, sono rientrate nelle rispettive caserme, passando tra folle di cittadini plaudenti, al suono trascinante delle marcie militari.

La premiazione degli allievi
del corso di medicina del lavoro

Nel salone dell'Unione Industriale Fascista, ieri mattina, ha avuto luogo per iniziativa della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, la premiazione degli allievi dei corsi di legislazione e di medicina del lavoro che hanno felicemente superato gli esami.

Alla cerimonia erano presenti tutti i gerarchi del Sindacati professionali ed operai ed il corpo degli insegnanti dei due corsi nonchè gli allievi dei corsi stessi.

L'avv. Bernabò-Silorata prende per primo la parola spiegando il significato della cerimonia e illustrando brevemente l'opera svolta dai corsi di legislazione e di medicina del lavoro in sette anni dalla loro fondazione.

L'on. Gino Olivetti, oratore ufficiale, svolge il concetto della legislazione sociale del lavoro, e parla dell'influenza della legge fascista, sull'ordinamento di tutte le classi dei lavoratori. A nome degli allievi dei due corsi, l'on. Olivetti consegna all'avv. Bernabò-Silorata, un'artistica medaglia d'oro, e, rivolto all'on. Malusardi, lo ringrazia d'aver contribuito così efficacemente all'esito dei corsi stessi.

Si procede quindi alla distribuzione dei premi: Corso di preparazione: 1.o premio: Nearo Luigina, Guarnieri Brunilde, Carutti Mario, Morra Camilla, Levi Elena, Salmi Giovanni. 2.o premio: Morando Marta, Avataneo Paola, Bertone Costantino, Schmitzler Angelo, Torresini Teresa, Sartorio Margherita, Camandona Renzo, Pierani Piero, Giovannoni Ferdinando. Menzione onorevole: Torino Giuseppe, Tarditi Giuseppe, Rossi Simona, Michieli Giulio.

Corso di specializzazione: 1.o premio: Marietti Gionata, Valperga Rosina, Tassoni Estense Alessandro, Ruffino Vittorio, Bracco Savino, Billi Nella, Torino Giovanni, Castoldi Angelo. 2.o premio. Parri Mario Giordanengo Pio, Oddone Giulio, De Filippi Virgilio, Gambetta Alvisa, Scalora Carmelo, Miglio Francesco. Menzione onorevole: Carossia Giulio, De La Cueva Eliodoro, Foà Margherita, Usai Albino, De Luca Alfredo.

Chiamati di volta in volta, gli allievi promossi hanno ritirato i premi dalle mani dei loro rappresentanti di categoria.

L'ultima lezione del prof. Bertacchi

Il gr. uff. prof. Cosimo Bertacchi, stabile di geografia, collocato a riposo per raggiunti limiti di età, con decorrenza dal 1.o novembre p. v., terrà la sua ultima lezione il giorno di martedì 5 giugno, alle ore 15, nell'Aula Magna della R. Università, svolgendo il tema: « Lo studio della geografia e la Scuola italiana ».

L'Immagine del Beato Don Bosco
sugli altari

Se nei giorni scorsi i pellegrinaggi a Valsalice sono stati particolarmente numerosi, ieri la folla che si è radunata davanti all'Istituto dei Salesiani ha raggiunto il massimo. Fin dalle quattro del mattino, pregando ad alta voce, i fedeli attesero che venisse loro permesso l'accesso alla sala dove riposa la salma del Beato. La sfilata si iniziò alle ore 5; e la gente, allineata per quattro, ininterrottamente passò dinanzi all'urna, fino a tarda sera. Dalla città e dai paesi vicini sempre nuova folla veniva a rimpiazzar quella che dopo la visita si allontanava, dimodochè sembrava che il pellegrinaggio non dovesse mai aver termine. A quelli che attendevano, i sacerdoti, e specialmente il prof. Rastello, tenevano brevi allocuzioni, illustrando la vita di Don Bosco.

La notizia dell'avvenuta Beatificazione, fu appresa dai fedeli dal lieto scamparere che giungeva sulla collina da tutti i campanili della città. Alla Casa Madre di Valdocco la notizia che nella Basilica di San Pietro, era stato letto il decreto di Beatificazione arrivò telefonicamente e allora fu permesso a tutte le Chiese Salesiane e a quelle delle Suore di Maria Ausiliatrice di esporre l'immagine di Don Bosco. Per la prima volta sugli altari compariva il ritratto del Beato e sacerdoti e fedeli iniziarono il culto pubblico e liturgico in onore di Don Giovanni Bosco.

A Valsalice intanto — non appena informata della celebrazione in Roma — si recò la vecchia signora Angela Bosco, nipote del Beato, perchè sposa ad un figlio del Fratello di Don Giovanni Bosco. La vecchia signora, ricevuta dai sacerdoti, venne per suo sapresso desiderio accompagnata nella sala dove è esposta l'urna nella quale riposa la salma del Beato, tutta circondata di fiori, omaggio dei fedeli, i quali hanno voluto trasformare la camera in un aiuola fiorita. La nipote del Beato si lasciò cadere in ginocchio e rimase lungamente assorta nella preghiera, mentre vicino a lei i fedeli continuavano a sfilare mormorando le preci.

I veterani del Risorgimento
riuniti a banchetto

I veterani delle campagne del Risorgimento, ieri, si sono riuniti per il tradizionale banchetto offerto ogni anno dall'Istituto « Pro milite italico ». Al banchetto, che è stato animato dal principio alla fine dal più schietto buon umore. Oltre che i veterani hanno preso parte i grandi invalidi e i ciechi dell'ultima guerra, i rappresentanti delle autorità militari, politiche e civili, e moltissime Associazioni patriottiche. Erano pure presenti le medaglie d'oro: gen. Bessina, Cattaneo, Roulent; signora Biamino, Scatolone, Leia, Cattalodrino, Bergia, Raccagni, Buffa di Perrero nonchè un gruppo di madri dei caduti della « Villa Mater » di Rivoli.

Fra le autorità si notavano: il commendator Mattirolo, in rappresentanza di S. E. il Prefetto; il Segretario Federale Bianchi-Mina, il comm. Gualco e il consultore avv. Maccari in rappresentanza del Podestà; il comm. Verdun di Cantogno, presidente dell'Istituto « Pro milite italico » e tutti i consiglieri e la Commissione consultiva. Era fatto segno a viva simpatia il più vecchio fra i garibaldini, che ha 87 anni. Alla fine del banchetto prese la parola il comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, il quale dopo aver riassunto brevemente il lavoro compiuto dal « Pro milite italico », rivocò con parole che suscitarono una profonda commozione, la figura di Riccardo De Angeli, fondatore dell'Istituto e rivolse un particolare ringraziamento a tutte le autorità intervenute al banchetto. Vennero infine letti i telegrammi stati inviati a S. M. il Re, al Principe di Piemonte e al Duca, accolti tutti da applausi fragorosi, da evviva ed alala.

TEATRI

La serata «Pro Croce Rossa»
al Teatro di Torino

Il Teatro di Torino si è ieri sera aperto per uno spettacolo di eccezione a favore della Croce Rossa. Venne rappresentata una figurazione poetica, della marchesa Maria Fracassi di Torre Rossano, « Triticum », in esaltazione del grano, come fonte primigenia di vita e di ricchezza. Assistevano S. A. R. il Principe di Piemonte, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Bona, il Principe Conrad di Baviera, S. E. il Prefetto con il capo-gabinetto comm. Mattirolo e l'avv.to Rivera, il Questore De Roma, l'Ispettore federale avv. M. Boetti in rappresentanza della Segreteria federale, il gen. Clerici, il gen. Mombelli, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Montefinale, il generale Da Pozzo, comandante dei carabinieri, il luogotenente generale Tilby, i senatori Bistolfi e Tiscornia, l'on. Basile, il gen. Sasso, il provveditore agli Studi gr. uff. Renda.

Tra gli esecutori, affiatati ed efficaci, si distinsero le signore Adele Morozzo della Rocca, Milada Lipovetzka, Enrica Enrico, Nena Rogier, ed i signori Umberto Morzato, Mario Resia e Sandro Negri. Una parola particolare di lode ha meritato la piccola Vincenzina De Amicis. Cesare Meano curò l'allestimento scenico, ricco e riuscitissimo. Diresse l'orchestra il maestro Simonetti. Il teatro, belle signore e « toilettes » deliziose; fraks e sparati, ed un continuo scrosciar di applausi.

AL CARIGNANO, questa sera, come è stato annunciato, debutterà in compagnia fiorentina Garibaldi - Niccoli con « Brigata Firenze (127-128 fanteria) », novità di Nando Vitali. Contrariamente a quanto era stato stabilito, lo spettacolo non sarà a prezzi popolari.

AL CHIARELLA, la compagnia Menichelli-Bilionti-Migliari, in serata a prezzi popolari, rappresenterà questa sera « Peg dal mio cuore », di Manpera.

Una sfilata di valorosi a Palazzo Madama
Solenne cerimonia per la consegna dei premi

La annuale distribuzione delle « ricompense al carattere », « al valore », dei premi « Servais » e della « Fondazione Carnegie » e premi « Alessandro Torri », « Umberto I » e « Scipione Giordano » che abitualmente si svolgeva nel salone della Mole Antonelliana, ha avuto quest'anno una maggiore solennità sia per la sede nella quale si è svolta la cerimonia, lo storico Palazzo Madama, sia perchè alla serie dei premiati sono stati aggiunti i diplomi di gratitudine nazionale e le croci di guerra relative ai militari morti in combattimento e gli attestati di benemerenza assegnati agli offerenti all'Erario.

La Autorità

In fondo al vasto salone stanno schierati i corpi armati municipali con bandiere: sono presenti i singoli comandanti: il cav. Valvassori delle guardie municipali; il cav. ing. Viterbi dei pompieri e il cav. Fusco dei daziari. Gruppi di ufficiali e di ispettori dei diversi Corpi stanno ai lati della sala. Sulla pedana riservata alle autorità si notano il vice-podestà cav. uff. dott. Rodano, il comm. Lo Monaco per S. E. il prefetto, il conte Fossati Reynert per il Segretario federale, il gen. Pistor comandante la Scuola di Guerra, il gen. Basso dell'Accademia Militare e il gen. Da Pozzo, comandante del RR. Carabinieri, il gen. Chiapirone, il gr. uff. prof. Renda, provv. agli Studi e il cav. uff. dott. Russa per il Questore, il Comando di Corpo d'armata è rappresentato dal capitano Signorini e il gen. Scandolera accompagnato la Milizia dal consolo cav. Giacomo Conzio.

Al tavolo dove sono allineati i premi si trovano il cav. uff. dott. Norcia e il conte Pisciotti capo-gabinetto del vice-Podestà. Nelle prime file di poltroncine hanno preso posto i premiandi. Dietro di loro le convittrici dell'Istituto delle Figlie dei Militari ed i convittori del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri e il Convitto Nazionale, tutti con bandiere. L'Associazione Mutilati è rappresentata dal cap. Latini. La sala è gremita di signore e di signori.

Il vice-Podestà dott. Rodano, prima che venga iniziata la distribuzione dei premi pronuncia un breve ma elevato discorso per elogiare gli eroismi compiuti da tanti cittadini, e consiata con gioia che il riconoscimento di tali atti di valore, che serviranno di esempio a tutti, viene effettuato proprio nel giorno in cui si compie il patto indissolubile che legò la gloriosa Casa di Savoia ai destini dell'Italia, patto sacro che portò l'Italia all'indipendenza e ad un'intima comunione fra il Sovrano ed il suo popolo.

Il dott. Rodano chiama poi le diverse ricompense e si sofferma con speciale riguardo sull'alto significato delle « ricompense al carattere », di quelle al valore, delle diverse fondazioni e sul premio di virtù.

Le parole del vice-podestà sono accolte da calorosi applausi poi tra un religioso silenzio viene letto il nome di Antonio Piramide, premiato « con la ricompensa al carattere »: premio riservato ai cittadini di sentimenti schiettamente patriottici ed umanitari, che con atti di valor civile o militare o di insigne generosità abbiano dimostrato forza ed elevatezza di carattere.

Un generoso

Antonio Piramide, decorato di medaglia di bronzo al valor militare nel 1920 era ancora aspirante guardia municipale per ben tre volte nello spazio di un mese si è sottoposto spontaneamente alla trasfusione del sangue a beneficio di un suo camerata, non tenendo alcun conto nella sua generosità del pericolo a cui andava incontro e a lui segnalato dai suoi superiori giustamente preoccupati per il ripetersi troppo frequente della sottrazione di sangue. Quasi ciò non bastasse nel marzo ultimo scorso, venuto a conoscenza che un suo collega versava in pericolo di vita, premurosamente accorreva all'ospedale e si offriva per una quarta trasfusione.

Il valoroso vigile si presenta sereno a ricevere l'ambito premio dalle mani del vice-Podestà che vivamente si compiace con lui.

Dopo la premiazione della guardia Piramide viene letta la motivazione per la assegnazione della medaglia di argento al valor civile conferitale il 25 ottobre 1928 alla memoria di Virginio Romagnoli che il 12 maggio 1928, con grande ardire si slanciò alla testa di un focoso cavallo da sella datosi alla fuga in una via centrale della città e travolto e calpestato dal quadrupede perdeva la vita vittima del suo slancio altruistico. (Premio del Municipio L. 200).

Premi di Lire 100 sono stati assegnati dal Municipio al dott. Umberto Gandino, giudice e alla stiratrice Ellia Costa-Lala entrambi con decreto reale dannati della medaglia di bronzo al valor civile. Il primo per avere a Cordenons, il 12 gennaio 1929, in circostanze particolarmente difficili, sfidando la folla minacciosa, sobillata dai sovversivi, raccolta nella pubblica piazza, eseguita un inchiesta in seguito alla quale spiccava diversi mandati di cattura riuscendo così ad ardire, a ristabilire l'ordine grandemente turbato. La seconda per essersi con impulso generoso slanciata in soccorso di una bambina in procinto di essere investita da una motocicletta riuscivo nel generoso intento di porre in salvo la pericolante, ma ormai alla stessa dal veicolo e gettata a terra riportava contusioni non lievi.

Sempre nuovi premiati

Quarto nell'elenco delle ricompense al Valore è Luigi Morengo, che il 16 settembre 1927, in Torino si slanciava in soccorso di un compagno di lavoro il quale nello svolgere una matassa di filo di ferro, in seguito ad un fortuito contatto, venne investito dalla corrente elettrica. A Morengo, con rara presenza di spirito riusciva a strappare il compagno da carta morte, per questo suo atto di valore, con decreto ministeriale gli veniva assegnato un attestato di pubblica benemerenza, e il Municipio accordava un premio di lire cinquanta.

Ad ognuno dei premiati che si presenta a ricevere la giusta ricompensa al valore i presenti fanno calorose dimostrazioni.

Seguono i Premi Alessandro Torri, Umberto I e Scipione Giordano, decretati dal Podestà il 22 maggio 1928. Del Corpo delle guardie municipali vengono premiati con un compenso di 50 lire, per buona condotta, puntualità, cortesia e perspicacia nel servizio i vigili Dassano Domenico, guardia scelta, e le guardie semplici Mandile Francesco, Dente Placido, Rolle Mario, Alessio e Angelo e Bruni Mariano.

Lo stesso premio hanno meritato i pompieri scelti Lanza Pietro, Picco Angelo, Tribolo Giovanni e Zotto Carlo.

Dei premi di 150 lire per atti di coraggio il 1.o tocca alla guardia Antonio Piramide, di cui abbiamo più sopra narrata la generosa azione; il secondo alla guardia scelta Giuseppe Conz, che riuscì a fermare un cavallo in fuga evitando disgrazie ai passanti; il terzo ed il quarto ai pompieri Amedeo Scrigna e Luigi Mozza, i quali insieme cooperarono al salvataggio di una pazza rifugiatasi sul tetto di una alta casa.

Due premi da lire 200 ciascuno toccarono a Giuseppe Seren-Gai ed a Carlo Torre per aver salvata dalle acque del canale « Molassi » una povera donna in procinto di annegare. Alla guardia daziaria Luigi A. Franchino, che trasse a salvamento da un incendio, con l'aiuto di altra persona, due donne con gli abiti in fiamme, il Municipio ha decretato un premio di lire 100 in più del premio Umberto I e ad Andrea Manino, capo barcaiuolo toccarono 100 lire di premio più quello « Giordano Scipione » per aver soccorso persone cadute nel Po e scampo suicida.

La lunga sfilata non cessa e non cessano gli applausi che salutano i premiati dalla Fondazione Servais: Virginio Romagnoli premiato con medaglia di bronzo, il bailla Luigi Chiara di Ciriè, del quale già narrammo l'atto di valore e i giovanetti Giuseppe Fessia, Mario Pozzo e Attilio Talamoni, di Ivrea, toccarono mille lire per aver salvato un giovane che annegava in un lago, come pure a Paolo Ridolfi di Ciriè di 15 anni.

Gli applausi della folla

Sempre per atti di valore furono premiati con 500 lire il rag. Adolfo Bossi, la guardia di finanza Luciano Bee, Davide Calzetti, Cino Ricciardi e Battista Vugliano. Quattrocento lire toccarono a Paolo Manfredo e Andrea Vitrotti, trecento al pompiere Paolo Camburzano, Antonio Durando, Pietro Gignaro, la guardia daziaria Luigi Franchino, i pompieri Luigi Mazza e Amedeo Savigna, Angelo Micchiolo e Mario Rolle in Penardi; duecento al capo barcaiuolo Andrea Massino, alle guardie daziarie Stefano Mazzucco, Giuseppe Musso e Giacomo Pautasso; cento al renaiuolo Giovanni Alessandria, al barcaiuolo Epifanio Biscotti, agli arderi addetti al Campo di Venaria Reale: Capretti Giuseppe, De Orazia Mario, Diva Pierino, Bianchi Stefano, Somma Ferdinando, Speigani Arturo e Zeri Bruno; i quali tutti cooperarono con i pompieri a domare un pericolosissimo incendio.

Lo stesso premio di lire 100 è stato decretato alla guardia scelta municipale Secondo Giuseppe Conti, a Tommaso Giacosa e a Ernesto Massino.

Al sordomuto Pietro Raspini Pirro, che buttatosi nel Sangone salvava un giovane in procinto di annegare, venne assegnato il premio di lire 1000 istituito dalla *Gazzetta del Popolo* in memoria di Scimula, Sonzini, Scaraglio e fratelli Simeoni.

E la sfilata dei valorosi continua con la distribuzione dei premi della Fondazione Carnegie: la medaglia d'oro del liberale alla memoria del muratore Virgilio Romagnoli, che incontrò la morte nel fermare un cavallo lanciato a corsa pazza, e due medaglie d'argento una all'operaio Carlo Perlino e l'altra alla memoria del dottor Giuseppe Costanza, che in una ascensione alpina per salvare un compagno rimase vittima dell'infuriare degli elementi.

Vengono a questo punto conseguiti i diplomi di gratitudine nazionale e croci al merito di guerra relativi ai militari morti in combattimento, e a rilitrarti dalle autorità si presentano i congiunti degli eroi, madri, vedove, padri o parenti in granaglie: Anfino Giuseppina, madre di Bianco Carlo; Benotto Caterina, vedova di Casetta Antonio; Bianco Eugenio, padre di Bianco Carlo; Fantino Rosa, madre di Mondo Celso; Gerbino Carola ved. Gulia, zia di Bonaventure Umberto; Girardi Giuseppe, padre di Girardi Giovanni; Mina Maria, madre di Girardi Giovanni; Guido Maria, vedova di Tilia Carlo; Guala Giovanni, padre di Guala Giuseppe; Merlo Maria, madre di Trivero Clemente; Ponzio Angelo, padre di Ponzo Giovanni; Ricciardi Ettore, padre di Ricciardi Luigi; Roggero Maria, vedova di Ruffa Giuseppe; Siorti Rosa in Ponta, madre di Ponta Giovanni; Trivero Giovanni, padre di Trivero Clemente; Vercellone Giovanna, madre di Guala Giuseppe e Rina Oddenino, nipote di Caterina Avataneo, defunta.

Vengono poi distribuiti diplomi di benemerenza ai seguenti signori che fecero offerte all'Erario: Bartolomeo cav. uff. rag. Nicola, ragioniere capo Prefettura; Chiara cav. Felice; Colli Federico; fiduciario Circolo rionale G. Dogilia; Giaccardi Felicita; Lopez geom. Francesco; Pullone Michele; Semovilla Cesare; Verozzi Carlo; Verozzi Glauco.

Il premio di virtù

Per ultima, presentata dal direttore dello stabilimento di filatura presso il quale lavora, Maria Onorina Capitolo, la giovane che ha conseguito il premio di Virtù, si avanza a ricevere dalle mani del vice-Podestà la dote fissata dal lascito del grand'uff. Bainotti.

Maria Onorina Capitolo non è una figura di speciale rilievo; bruna, di media statura, modesta, non sembra un po' impacciata nel suo abito rosa, un po' troppo nuovo. Ma in compenso la giovane possiede rare qualità morali: Orfana di padre, col proprio lavoro provvede al sostentamento del fratellino Cesare che ha 13 anni e della madre, malata. Animata da un alto senso del dovere, essa aiuta nel disbrigo dei lavori di portineria la zia, anch'essa sofferente, traendo da questo lavoro vitto e alloggio e potendo lasciare intatto il salario per la madre e il fratellino.

In considerazione della sua virtuosa condotta, della sua attaccatura e benefica attività domestica e delle sue doti veramente preclare la Capitolo è ben degna del premio di Virtù.

Imbarazzata per l'offerta di due ginnieschi mazzi di rose, uno dei quali rilegato coi nastri dei colore della città, la giovane accolta le amorevoli parole del dott. Rodano che loda in lei l'operaia, la figlia e la cittadina esemplare, poi, accompagnata dal direttore ing. Lora Totino e dalle compagne di lavoro che col gagliardetto dell'O.N.D. hanno voluto accompagnarla ed assistere al riconoscimento delle sue virtù, riprende posto a sedere.

La cerimonia, serenamente bella per il numero dei premiati e per la serie di generose e buone opere enumerate, ha termine poco prima delle ore 17.

Carità del Sabato
Offerte ricevute nella settimana dal 26 maggio al 1.o giugno 1928

M. M., lire 100 — In memoria del rag. Emanuele Delseglio, 60 — Capellaro Giuseppe in memoria del fratello, 50 — Ad una mamma bisognosa in ringraziamento alla B. V. Maria Ausiliatrice, L. e G., 25 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Mazzetti offre alla « Carità del Sabato » cure mediche e la Pia rata per un terzo posto nella colonia Divina Provvidenza (parrocchia S. Dalmazzo), 75 — R. M., in consegno a Don Bosco per un povero orfano, 20 — Emilia De Benedetti ved. Maivano, 10 — V. P. D. in onore della Consolata, 10 — B. M. per i poveri, 10 — Ad una madre bisognosa per grazia ricevuta, Elvina, 10 — In onore di S. Rita da Cascia per M. P. e Impiegando preferisce, Margherita 25, 10 — Mimelle, 10 — In onore di S. Antonio, C. V. 5 — Ad una povera vecchia devota di S. Rita, G. C., 5 — Maria F. Verona per S. Rita da Cascia, 5 — Erba A. — Beato Cafasso per due poveri, 20 — Riconoscente Luisa Marenti, 5 — papà Raffaele e il fratello Carlo, 5 — N. N., 5 — Totale L. 400.

Onoranze ad Arturo Farinelli

Nell'Aula Magna della nostra R. Università si compirà, giovedì 6 corr. ore 17, un'solenne cerimonia in onore di un insigne docente di letteratura straniera, di Arturo Farinelli.

Raccolti intorno al valoroso critico, saranno quel giorno quanti pregiano in lui l'alto ingegno e il preclaro insegnamento della cattedra e del libro. E nel suo nome, con l'intervento del Presidente del Consiato, prof. Giulio Bertoni, del Preside della Facoltà di Lettere, cav. di Gran Croce Ettore Stampini, del Rettor Magnifico della R. Università, comm. Silvio Pivano, sarà istituita una Borsa di Studio per studenti che emergano nelle lingue e nelle letterature moderne. Miglior modo invero non potevasi trovare per rendere tributo d'omaggio ad un maestro di fama europea.

« La luce nell'Arte »

Nel Salone di Ricevimento del Circolo degli Artisti, ad iniziativa della Presidenza del Circolo stesso, l'ing. Ludovico De-Amicis ha tenuto venerdì l'annunciata conferenza su « La luce nell'Arte ». L'oratore ha tracciato un panorama completo della evoluzione tecnica ed estetica della luce attraverso i secoli, soffermandosi particolarmente sulla importanza attuale della nuova « architettura luminosa ». Il conferenziere, salutato alla fine del suo discorso da calorosi applausi, è stato complimentato dalle Autorità presenti, tra le quali ricordiamo S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, il comm. Maiorca in rappresentanza del Prefetto, l'avv. Boetti per il Segretario federale, il comm. Carnglosi, il colonn. Puel e il comm. Falchetti.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Garnerone Luigi, parrucchiere, con Re Domenica, sigaraia. — Pistrabossi Osvaldo, viaggiatore commercio, con Delderi Teresa, cucitrice — Scaglione Felice, meccanico, con Cerato Francesca — Rapicavoli Alfredo, dottore in legge, con Liliana Aurora — Deale Giovanni, parrucchiere, con Signetti Rosa, sarta — Koelliker Enrico, industriale con Carmagnati Laura — Tosello Tomaso, meccanico, con Bollero Anna, tessitrice — Patrucco Teresio, impiegato, con Pacchiotti Anna, commessa — Riccardino Giuseppe, macellaio, con Foglia Raffaella — Ravizza Giuseppe, calzaturiere, con Ravizza Ines — Sacheri Mario, magazziniere, con Vanti Agata, commessa — Alcaro Francesco, meccanico, con Polizzi Concetta — Mussino Giovanni, muratore, con Alcaro Anna, calzolaia — Baglietto Novemio, viaggiatore commercio, con Bona Elisabetta — Sacchelli Mario, meccanico, con Filippa Teresa, filatrice — Gamba Carmine, litografo, con Debernardi Maria, tipografa — Gressa Domenico, ferroviere, con Frigo Catterina — De Agostini Francesco, automobilista, con Albarello Sofia — Mancini Renato, scalpellino, con Stradella Palmira — Marescovelere Antonio, calzolaio, con Peirazzo Giovanna, tessitrice — Pomari Giofanni, armaiuolo, con Robini Jone, tipografa — Rosellini Giulio, parrucchiere, con Bonetti Laura — Canale Arturo, trafilatore, con Carro Alla — Marchino Pietro, ragioniere, con Stradella Rosa, sarta — Martinotti Vittorio, meccanico, con Olmo Carolina, pellettiera — Cravero Maurilio, automobilista, con Teischero Antonia — Platner Giovanni, automobilista, con Ingarao Delfina — Frescura Galliano, orefice, con Manel Vanda — Quirico Antonio muratore, con Polaghini Giuletta — Rey dottor Mario con Mary Elisabetta — Gariglio Michele, impiegato, con Agnese Luigia — Pinardi Giuseppe, fonditore, con Filamon Carolina, ostiera — Vira — Oliva Eugenio, panettiere, con Pontenero Giacolina, legatrice libri — Marcotti Carlo, pensionato, con Ilerti Rosa, insegnante — Ingenito Pasquale, brigadiere guardie Finanza, con Biggio Ginevra — Dalla Luigi, meccanico, con Benedetto Dionisia — Gilardi Giuseppe, verniciatore con Migliore Carolina, maglierista — Siravegna Luigi,

ULTIME NOTIZIE

I messaggio del Labour Party
dopo la vittoria elettorale
Quali sarebbero i principali ministri dell'eventuale Gabinetto MacDonald
Le condizioni del Re e il problema della Reggenza

Londra, 3 mattino.

I giornali domenicali uscivano qui coi con gli ultimi risultati conosciuti sca il bilancio delle elezioni. Ora numero dei voti si ripartirebbe ano segue:

Conservatori 8.536.835 — Laburisti 8.317.025 — Liberali 5.226.614 — Indipendenti 257.317 — I comunisti selmolarono si e no 50.000 schede tutto il Paese.

Secondo i nuovi risultati delle elezioni, i seggi sono ora così suddivisi:

Laburisti 288 — Conservatori 254 — Liberali 57 — Indipendenti 7: ossia un totale di 606 seggi. Restano ancora 9 seggi di cui non si conoscono i risultati:

Ieri sera intanto, facendosi interprete del Labour Party, di cui è segretario generale l'on. Henderson, ha rivolto all'elettorato il seguente messaggio:

« Il partito laburista è diventato finalmente il partito più importante dello Stato. Per il numero dei suoi eletti abbiamo leggermente oltrepassato le nostre proprie previsioni. Tale risultato appare tanto più manifesto in quanto il Labour Party si è trovato di fronte a colossali forze giornalistiche e finanziarie. Le cifre delle votazioni attestano che il Paese era risoluto a fornire al nostro partito la occasione di provare non soltanto la sua capacità ad assumere le redini del governo, ma la sua volontà di mantenere le promesse. Il nostro programma di ricostruzione sociale ed industriale, tanto giudiziosamente elaborato, ha senza contestazione colpito immaginazione dell'elettorato, nello stesso tempo che il suo ardente appello a favore della pace universale, basato sull'arbitraggio e sul disarmo, ha provocato, soprattutto da parte della nazione elettorale femminile, una risposta commovente. Spetta ora al secondo Governo laburista, che ha per primarsi, di giustificare con la sua attività ammirevole, la testimonianza di fiducia testè decretata da milioni di elettori ed il superbo trionfo che egli ne loro ».

Problema di costituire il Ministero

Commentando le cifre il *Sunday* mes nota che i laburisti si sono separati il maggior numero di voti. Sui conservatori si è accanito in forte misura il suffragio le urne, talchè, cumulando i voti a costoro hanno ricevuto con i 5 Hoci e un quarto di voti attribuiti ai liberali, il verdetto del Paese manifestamente antisocialista. In tale condizioni, Baldwin dovrebbe mantenere il potere ancora per qualche tempo.

Non dello stesso parere è l'*Observer*, secondo cui, dal punto di vista costituzionale e nell'interesse dello stato e dello stesso conservatorismo, sarebbe preferibile che Baldwin desse presto le dimissioni. Inoltrandosi nel campo delle congetture sull'eventualità di un nuovo Parlamento laburista, l'*Observer* pretende che ciò che concerne gli affari internazionali, MacDonald si sforzerebbe incoraggiare una reale intesa tra Francia e la Germania e il raggruppamento di un accordo completo gli Stati Uniti. Il giornale rileva poi che, banchè ostacolato in qualche modo, il *leader* laburista tenterebbe ad una ripresa di rapporti a la Russia.

Il *Sunday Dispatch* si intrattiene lo stesso argomento ed informa gli ambienti laburisti non sono accordi sull'attribuzione del portafilo degli Esteri nella eventualità un Gabinetto MacDonald. L'ex-ministro del Lavoro Arthur Henderson sarebbe il candidato caro a Macdonald, mentre un grande numero personalità del Labour Party vorbbe vedere affidate tali funzioni a Thomas, che fu a capo del Ministero delle Colonie nel Gabinetto del 1924. Per la Finanze sarebbe unanimemente designato l'on. Snowden.

Fin da ora dunque si prevede che il giorno in cui si dovesse far ritorno all'esperimento del 1924, la ripartizione dei Dicasteri non sarebbe esente da difficoltà e che il leader del laburismo dovrebbe qualche poco penare prima di costituire un Gabinetto vitale. E' chiaro che questi sono i soliti voli di fantasia che ricorrono in tutti i periodi post-elettorali. Qualcosa di concreto invece sarà deciso con tutta probabilità nella imminente riunione plenaria del Gabinetto, durante la quale i ministri potrebbero decidere se il Partito conservatore si presenterà o no davanti al Parlamento.

Si susseguono adesso le prime voci sulle fatiche monstarie dell'Ulisside che, partito in velocità con i suoi 500 arrigeri, cece dalla placidissima lotta con 57 superstiti, i quali vorrebbero essere gli arbitri della situazione. Lloyd George, il padrone assoluto degli esuari fondi di propaganda elettorale, non avrebbe sperperato meno di 750 mila sterline nelle poche settimane di concioni nei collegi semi-sordi al suo magnetismo-poesia.

La malattia del Re

Lord Dawson of Penn e sir Stanley Hewett lasciavano Londra ieri mattina in automobile per portarsi al sanatorio del Re, presso il quale si trovava già il dottor Martyn. Dopo avere visto il Sovrano, i tre medici hanno tenuto una lunga consultazione, prolungatasi fino all'ora di colazione. Nel pomeriggio veniva diramato il seguente bollettino medico:

« Il Re ha trascorso una buona serata e le sue condizioni rimangono soddisfacenti ».

Nel corso della giornata, la Principessa Mary si era fatta condurre al castello, ove si era trattenuta per qualche ora. La Principessa Maria vi trovò suo fratello, il Principe Giorgio, che vi era giunto sabato sera dopo la partenza del Duca e della Duchessa di York. Tali visite, che sono nell'ordine naturale delle cose, non debbono prestarsi ad alcuna interpretazione allarmante. Il Re entra oggi nel suo 64.o anno e si ignora se avrà luogo la cena in famiglia organizzata dalla Regina. Si conferma d'altra parte che le cerimonie militari già prestabilite si svolgeranno secondo il cerimoniale consueto.

Il *Sunday Express* afferma che, nel caso in cui si decidesse di nominare Reggente il Principe di Galles, sarebbe sottoposta al Parlamento una legge di Reggenza, qualunque sia il Governo al potere. Se il Re non potesse presenziare personalmente alla apertura del Parlamento, egli verrebbe sostituito dal Lord Cancelliere, poichè la Regina non ha il potere di sostituire il Sovrano in queste circostanze.

In occasione del compleanno di Re Giorgio è stata oggi pubblicata la lista degli onori concessi alle personalità più in vista dell'Impero britannico. L'on.le Bridgeman, primo Lord dell'Ammiragliato, e Lord Hailsham, gran Cancelliere dell'Impero, ed il Maresciallo Plumer ricevono il titolo di visconte; sir William Tyrell, ambasciatore inglese a Parigi, e sir Ugo Rigby, medico del Re, ricevono il titolo di barone; Lord Dawson of Penn è stato nominato consigliere privato, e sir Stanley Hewett, altro medico del Re, è nominato cavaliere di gran croce dell'Ordine del Bs.

M. P.

Le riparazioni
La parola è ora ai Governi
Convegno della Società delle Nazioni a Madrid - Una sala del « Tempo »

Parigi, 3, mattino.

L'accordo intervenuto tra gli esperti sulle cifre e le condizioni del pagamento completo e definitivo delle riparazioni costituisce il lieto risultato di negoziati continuati per ca quattro mesi, in circostanze particolarmente difficili, tra i tecnici rappresentanti i paesi creditori il paese debitore. Nel rilevare il lo che la soluzione definitiva sul giunto il Comitato degli esperti rituisce il fattore che domina tutta la situazione, il *Temps* osserva i la soluzione dei grandi problemi che interessano soprattutto la Germania, tra i quali lo sgombero ticipato della Renania, essendo ordinata al regolamento completo e definitivo delle riparazioni. I eschi non possono disconoscere valore per essi di questo primo ritato, a cui si è finalmente perve-

Si potrà quindi riprendere ora ione diplomatica allo scopo di giungere un accordo di ordine geale comportante ciò che viene amata la liquidazione della guer-

E il giornale ammonisce:

Sarà pertanto necessario non inolsi più oltre in questa via se con molta prudenza. La seduta del siglio della Società delle Nazioni, si aprirà questa settimana a Maassumrà nelle circostanze attuali particolare importanza. Ma non gna illuderci che la cosa possano ire così rapidamente come si sempupporre da parte tedesca. Briand incontrerà a Madrid con Stresemann robabilmente con sir Austin Chamlain, se il Gabinetto Baldwin non à ufficialmente dimissionario e soo da un Gabinetto laburista. Le versazioni, che di solito i ministri Esteri tengono in margine alle ne del Consiglio della Società delNazioni permettono di fare utili ri di orizzonte » e di procedere a più attento esame dei problemi no. Ma bisogna che le posizioni siano sufficientemente chiare perchè si sano prendere particolarmente in ne delle soluzioni e delle decisioni principio. Ora, ammettendo, come robabile, che il rapporto generale Comitato possa essere definitivamente firmato verso la fine di questa imana, cioè quando il Consiglio a Società delle Nazioni sarà riuo a Madrid, ciò non vuol dire che ministri degli esteri di Francia di n Bretagna e di Germania possano debbano considerare il regolamento delle riparazioni come un fatto compiuto. Difatti dovrà prima essere consultata la Commissione delle riparazioni e poi i Governi interessati, in possesso del rapporto degli esperti, dovranno studiarlo prima di impegnarvi la propria responsabilità poichè è ad essi soltanto che spetta decidere in ultima analisi. E tuttocio prenderà del tempo. D'altra parte è evidente che se in Inghilterra la situazione politica non sarà in questi giorni sufficientemente chiarita, il rappresentante del Governo britannico ai colloqui di Madrid, sir Austin Chamberlain o qualsiasi altro uomo di Stato inglese si troverà in una posizione delicata. Anche se il Gabinetto conservatore deciderà di presentarsi il 25 giugno davanti alla Camera dei Comuni lasciando ai liberali e ai laburisti la responsabilità di provocare la crisi, sir Chamberlain, come ministro degli Esteri, non avrebbe ugualmente l'autorità necessaria per impegnare la politica della Gran Bretagna, mentre si è nella incertezza assoluta di quella che sarà la direzione degli Affari Esteri britannici. Si deve dunque considerare il caso in cui l'Inghilterra sia in un certo qual modo moralmente assente dai colloqui di Madrid, ciò che avrebbe per effetto di ridurne enormemente l'importanza.

La sezione parigina del Nastro Azzurro

Parigi, 3 mattino.

Alle ore 16, presso la Sede della sezione degli ex-combattenti italiani, è stata inaugurata la sezione parigina dell'Istituto del Nastro Azzurro, ed è stato benedetto il vessillo. Alla cerimonia sono intervenuti il regio Ambasciatore d'Italia e la contessa Manzoni, il console generale on. Gentile, la medaglia d'oro on. Rossi, gli addetti militari presso l'Ambasciata, il consigliere di Cassazione gr. uff. Pilotti, membro italiano presso la Commissione delle riparazioni, il vice-console Bosio, il dott. Grazioli, presidente della sezione combattenti.

Festa d'italianità a Monaco Principato
Nizza, 3 mattino.

La festa dello Statuto ha dato luogo ieri su tutta la Costa Azzurra a imponenti manifestazioni di italianità. A Monaco specialmente per merito del nostro console generale comm. Tomasi, la manifestazione ha rivestito carattere grandioso essendo stata organizzata sotto l'alto patronato dell'on. Aldo Rossini e del ministro del Principato di Monaco S. E. Pietri. Ieri mattina alle 9 tutta la colonia italiana si portò a deporre mazzi di fiori sul monumento ai Caduti in guerra, formando quindi un corteo imponente.

Il bilancio delle Corporazioni
alla Camera

Roma, 3, mattino.

La Camera riprende questa sera i suoi lavori, con l'esame del bilancio del Ministero delle Corporazioni, su cui si sono finora iscritti a parlare numerosi deputati, e cioè gli onorevoli Acerbo, Felicioni, Mule, Guidi, Biagi, Marchi, Di Giacomo, Paganzio, Biagi, Radio, Costamagna, Arnaldo Fioretti e Fossa. La discussione dell'importante bilancio occuperà anche la seduta di domani sera, nel corso della quale l'on. Bottai pronuncierà un importante discorso in cui metterà in rilievo l'azione svolta dal Regime in materia corporativa-sindacale. Successivamente verranno in discussione gli altri bilanci, e cioè quelli dell'Interno, delle Colonie, dell'Economia nazionale, delle Comunicazioni, dei Lavori Pubblici e delle Finanze. Su tali bilanci sono iscritti a parlare gli onorevoli Barbieri, Barbaro, Baccic, Belloni, Vezzani, Taltarico, Gorio, Barbiellini, Barnglola, Franco, Bruni, Coselschi, Salvi, Redenti, Morelli Giuseppe, Rotigliani, Sacchi, Borghese, Parolari e Treviei per l'Economia Nazionale; l'on. Pala per le Comunicazioni; gli onorevoli Barbaro, Genovesi, Lusignoli, Barbiellini, Frignani, Rotigliani e Manaresi per le Finanze; gli onorevoli Marghinotti, Roncoroni, Baccio, Barbiellini e Manaresi per i Lavori Pubblici; gli onorevoli Barbiellini, Carapelle, Lusignoli, Zingale e Sansanelli per l'Interno; e, per le Colonie, gli onorevoli Castellino, Baiery e De Nobili.

Mercoledì riprenderà i suoi lavori il Senato per approvare i bilanci della Giustizia e degli Affari Esteri, già esaminati dalla Camera. A Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, avranno inizio giovedì prossimo, come è noto, i lavori della sessione del Consiglio dei Ministri. Si ritiene che tali lavori occuperanno tre, e al massimo quattro sedute, le quali saranno dedicate all'esame dei vari argomenti iscritti all'ordine del giorno, e sui quali già il Capo del Governo ha avuto occasione di intrattenersi con i titolari dei vari dicasteri.

Disastro edilizio a Napoli
L'ala di un palazzo crolla, trascinando gli inquilini - Scena spaventosa - L'opera di salvataggio - Due morti e dieci feriti estratti sinora dalle macerie

Napoli, 3 notte.

Uno spaventoso disastro edilizio ha funestato la festosa domenica napoletana, diffondendo in tutta la cittadinanza un senso di angoscia straordinaria. Le prime voci diffuse sul sinistro erano davvero terrorizzanti. Si parlava dell'intero crollo di un grosso e vetusto edificio di sei piani, sito in uno dei più ameni punti di Napoli, in corso Vittorio Emanuele: il palazzo Salvati, che fa angolo con le scale di Santa Maria Apparente, e che appunto, per la sua grandiosità, è uno degli edifici più noti di quel corso. Si parlava anche di decine e decine di vittime.

Questa notizia, diffusa in un baleno, hanno dato all'intera cittadinanza che affollava le strade nel sereno pomeriggio festivo, la sensazione di un disastro eccezionale, sensazione maggiormente avvalorata dal passaggio, a gran corsa, traverso le vie del centro, di automobili con autorità e di grossi camions del Genio, carichi di soldati muniti di tutti gli attrezzi, compresi i riflettori da campo portati per illuminare il teatro del sinistro, e per permettere di frugare tra le macerie per la ricerca degli infelici sepolti. Una folla enorme, fremente di emozione, si è diretta verso il tragico sito. Fino a tarda ora un ininterrotto pellegrinaggio è salito su per i vicoli di Toledo e per via Santarosa fino al corso, dove altra folla atterrita sostava facendo ala sui marciapiedi, trattenuta dai cordoni di soldati, carabinieri e militi nazionali.

La folla sostava respirando il polverone denso e lento che si levava dal cumulo di calcinacci tolti febbrilmente dai pompieri. Un altro elemento di terrore era dato dalla compiuta mancanza in tutti i palazzi e case, di quel tratto di corso, sia della luce elettrica che dell'acqua, mancanza dovuta evidentemente alla rottura dei fili e della conduttura dell'acqua, provocata dallo stesso crollo.

Più spaventato era il popolino di quel tratto del corso che va da Cariati alla scala del Petrale, e che, al momento del sinistro, stava ordinandosi il fresco fuori dei ritrovi adiacenti. Proprio sotto il palazzo Salvati c'è una fontana, nella quale una folla di avventori era riscolta in gaia comitiva, allorchè il crollo è avvenuto. Questi pacifici bevitori sono usciti dalla bettola tra nugoli di polvere e calcinacci, in preda a un panico indescrivibile, travolgendosi l'un l'altro, ruzzolando, urlando. Alcune donne sono svenute e bambini sono stati travolti dalla calca spaventosa. Molti inquilini dei palazzi adiacenti a quello Salvati si sono precipitati nella strada, per rendersi conto dell'accaduto.

Il disastro è avvenuto poco dopo le 18. Il palazzo Salvati, costruito 30 anni fa, era in questo ultimo tempo in riparazione nella sua ala sinistra. Il crollo si è verificato nella verticale centrale, essendosi sfondato un pavimento del quarto piano; esso ha provocato il crollo di tutta l'ala, trascinando, nella caduta, gli inquilini che non avevano fatto in tempo a fuggire nelle camere interne. Una densissima nuvola di polvere ha avvolto per qualche tempo il luogo del sinistro, mentre la luce veniva a mancare. Urla di terrore e disperate invocazioni si sono levate dai passanti e dagli inquilini rimasti incolumi, unite ai lamenti che da sotto le macerie emettevano i disgraziati rimasti sepolti.

I pompieri, giunti sul posto rapidamente, coadiuvati da soldati e da militi, alla luce di riflettori hanno iniziato l'opera di soccorso, procedendo alla rimozione delle macerie, mentre i carabinieri e la truppa formavano un cordone per mantenere indietro la folla. Tra i primi ad essere estratti è stato un bambino di 11 anni, Edoardo Ballaglia, il povero piccino era già cadavere, avendo avuto il cranio spaccato.

Poco dopo, in condizioni gravissime, veniva trasportato all'ospedale dei pellegrini Pasquale Mariona, di anni 65, il quale dopo un'ora di sofferenze cessava di vivere. Man mano i pompieri procedevano all'estrazione di altre persone e cioè di Lucia Impagliazzo, di anni 40, ferita gravemente in più parti del corpo, e con commozione cerebrale; due bambini non ancora identificati, anche in gravi condizioni, e poi ancora Marinno Varriale di anni 28, Francesco Simone di anni 47, Vittorio Simeone di anni 12, Salvatore Vitale di anni 50, Vladimiro Quattrocchi di anni 28, Pietro Forte di anni 34, Gino Conte di anni 38. Nell'opera di soccorso rimaneva ferito anche il pompiere Gioacchino Carlone. L'opera di rimozione delle macerie è continuata tutta la notte. Nel frattempo il palazzo è stato sgombrato completamente dagli inquilini.

La festa del pompiere ad Aosta
L'inaugurazione del nuovo deposito delle pompe e la benedizione del labaro

Aosta, 3, mattino.

Con insolita solennità venne celebrata ieri, in Aosta, la « Festa del pompiere », con l'intervento dei vigili del fuoco degli otto Comuni aggregati alla città. Le manifestazioni si sono iniziate al mattino, con un grande corteo, percorso dalla Banda municipale cittadina, al quale hanno partecipato il Podestà, avv. Giuseppe Paulina, ed il Vice-Podestà, comm. cav. Saverio Bianchi. Dopo l'omaggio ai Caduti al Soldato Valdostano, in Piazza Carlo Alberto, nel Duomo venne impartita la benedizione al labaro. In seguito venne pure benedetto ed inaugurato il nuovo e moderno deposito delle pompe, la cui necessità era veramente sentita, essendo quello precedente, situato nell'antica storica Chiesa di San Grato, sulla piazza omonima, realmente inadatto. Nel pomeriggio, nell'ampia Piazza d'Armi, alla presenza di numeroso pubblico, venivano eseguite dai vigili del fuoco, numerose ed ammirate esercitazioni con scale a vento, gare di idro-ball e gare di tiro alla fune. Particolarmente interessante è stata la cattura di un dato pazzo sul tetto della Caserma alpina « Testafochi ».

Ieri sera, nei giardini pubblici, venne dato un grande concerto musicale e corale, a beneficio delle Colonie marine, montane ed elioterapiche della città di Aosta, eseguito dalla Banda Musicale della Società Nazionale « Cogne », diretta dal Maestro Lonza, ed accompagnato da canti delle studentesse delle Scuole Magistrali e dai cori del Dopolavoro, diretti dalla professoressa Rondelli.

Dopo la manifestazione artistica ebbe luogo una lotteria datata di ricchissimi premi.

Il prezzo del pane ad Asti
Asti, 3, mattino.

Il prezzo ribassato del pane è stato fissato in Asti, con ordinanza podestarile, a lire 1.40 il chilogramma per le forme grosse da 1/2 a 1/4 grammi l'una.

Venticinque ammiragli a Livorno
ad una festa di camaraderia marinara

Livorno, 3 mattino.

Ieri si sono svolte alla R. Accademia Navale suggestive cerimonie, che hanno messo in luce l'alto senso di cameratismo dei componenti tutti della famiglia marinara. Gli antichi allievi della R. Accademia Navale, nominati guardiamarina nel giugno 1893, hanno voluto, dopo trentasei anni, riunirsi nella città che dette loro l'educazione e donde mossero i primi passi per la loro carriera. Venticinque tra ammiragli in servizio attivo e nella riserva navale hanno reso stamane una prima visita al comandante dell'istituto, ammiraglio Rota. A mezzogiorno gli ammiragli hanno presenziato alla cerimonia, durante la quale la sezione di Livorno dei fanti del mare ha consegnato alla Accademia Navale il proprio vessillo, che è stato preso in consegna con elevate parole patriottiche dall'ammiraglio Rota. Quindi nel refettorio dell'Accademia si sono riuniti a mensa tutti gli appartenenti al corso del 1893. Al brindisi della mensa l'ammiraglio Rota ha porto a tutti un commosso saluto. A nome dei colleghi ha risposto ringraziando l'ammiraglio Grenet. Sono stati infine inviati devoti telegrammi di omaggio al Re, al Duca del Mare Grand'Ammiraglio Thaon di Revel, alle LL. AA. RR. i Duchi di Genova e degli Abruzzi, alle LL. EE. Ciano e Sirianni. Il telegramma inviato al Sovrano è il seguente:

« Gli antichi allievi dell'Accademia Navale del 1893 e guardiamarina del 1890, riuniti oggi nel massimo istituto navale dopo un quarantennio, fraternizzando con i giovani allievi, auspicano una sempre maggiore grandezza della Marina e pregano V. E. di presentare alla Maestà del Re sentimenti inalterabili di profonda devozione. — Contramm. in ausiliaria: *Grenet* ».

Stasera ha avuto luogo un pranzo presso l'Accademia, al quale è intervenuto anche l'ammiraglio nella riserva S. E. Fabbrini, già comandante dell'Istituto 40 anni or sono. (*Stefani*)

Parini commemorato a Bosisio
da S. E. Leicht

Como, 3 mattino.

S. E. Leicht, che era giunto in mattinata, si è recato nel pomeriggio di ieri a Bosisio per assistere alla celebrazione pariniana. Il Sottosegretario, rappresentante del Governo alla cerimonia, ha pronunciato un elevato discorso. Egli ha detto di limitarsi a ricordare quello che nei versi e nella figura del Parini tuttora conferisce all'opera di lui, il dono dell'immortalità: il contenuto della sua poesia che si stacca così profondamente dal mondo poetico che lo precede. A questo punto l'oratore traccia un quadro sintetico di quello che era la vita italiana nel '600 e nel '700, mettendo in rilievo i malefici effetti dello spagnolismo e lo stato di mollezza e di servilità derivatone, in contrasto con la virtù guerriere e con le virili energie di cui avevano sempre dato prova le varie aristocrazie succedutesi nel dominio della nostra terra.

Il Parini visse in quella seconda metà del '700, nella quale invero si manifestava già, sotto la guida intelligente di principi riformatori, un certo risveglio nella sana energia del popolo italiano. A tale risveglio egli dà l'aiuto potente della sua nobile Musa. La vigoria del corpo e la prontezza dell'animo sono per lui due termini correlativi. Egli ama la sincerità nella vita come nell'arte, perciò, mentre si arrovella contro i pedanti che adornano la loro lira per argomenti futili e ridicoli, contrappone volentieri la campagna alla città, per esaltare il vivere forte e semplice dei campi in confronto all'artificiosa vita cittadina.

L'esaltazione che egli fece degli affetti della famiglia, puri e semplici, del sentimento religioso in quanto veramente filantropi e nobilitì l'animo e non sia semplice superstizione, l'appello alle classi dirigenti del suo tempo perchè la loro attività fosse dedicata all'agricoltura, fonte principale della ricchezza nazionale, la sua ribellione generosa contro l'oppressione degli umili e dei poveri, il richiamo alle virtù guerriere che avevano reso grandi e famose le schiatte italiche, tutto ciò fa sì che il Parini superi veramente il tempo, giacchè questi ideali sono eterni.

Vivissimi e ripetuti applausi hanno salutato le parole di S. E. Leicht.

Il masso del Montello in Campidoglio
Roma, 3, mattino.

Ieri mattina nella ricorrenza dello Statuto, alla presenza del Governatore di Roma, Principe Doncompagni Ludovisi, del generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma, dei rappresentanti dell'Associazione combattenti, che sono intervenuti con gagliardetti e bandiere, e di varie personalità, è stata data definitiva sistemazione al masso del Montello, offerto in omaggio all'Urbe dai Combattenti della Marca Trevigiana. Il masso è stato collocato nel giardino della Vittoria in Campidoglio, nei pressi dell'Ara ai Caduti Fascisti, in un angolo del giardino stesso, fiancheggiato da cipressi. Esso reca la seguente iscrizione: « Questa pietra, scolpita nel cuore del Montello, ove l'amore vinse il dolore e la morte, recarono ed elessero devotamente, nel Decennale della loro gesta, i Combattenti della Marca Trevigiana, piegando le insegne tra l'Ara romulea e l'Ara dell'Ignoto, ove tutto possente il cuore della Madre immortale ».

LA STRADA
Cieca corsa di un camion
in una piazza di Valenza

Valenza, 3, mattino.

Ieri mattina, poco dopo le ore 11, sulla vasta piazza Vittorio Emanuele, si trovava fermo un « camion » carico di merce, senza alcuna persona addetta alla sorveglianza. Un gruppo di bambini, saltivi, sbadatamente allentavano i freni. Sorpresi e spaventati, perchè la macchina, favorita dalla pendenza della piazza, si metteva in moto, si eclissavano, mentre il « camion », sempre aumentando di velocità, si dirigeva verso i portici situati dalla parte sinistra del Lagone. Le molte persone che in quel momento affollavano la piazza, non poterono trattenere un urlo di paura, temendo che qualche malcapitato potesse essere investito dal pesante veicolo. Intanto, dopo di aver sfiorato qualche colonna dei portici, il « camion » andava a fermarsi contro il negozio di commestibili della Ditta Campesa, frantumando i vetri e sfondando la porta di ingresso. Una ragazza, che si trovava nei pressi del negozio, veniva ferita in modo abbastanza grave ad una gamba e si dovette provvedere per il suo trasporto al Manicomio.

Due gravi sciagure
Sei feriti

Brescia, 3, mattino.

Ieri sera, alle ore 18, un'automobile sulla quale si trovavano cinque signori, mentre transitava per via Re Galantuomo, giunta all'incrocio con via Umberto I, si rovesciò improvvisamente di fronte a un taxi. Le vetture entrarono violentemente tra loro in grida di spavento e di dolore dei passeggeri. Subito si provvedeva a soccorrere gli infortunati. La signora Zaira Roselli, di anni 45, da Milano, veniva ricoverata di urgenza all'Ospedale, con prognosi riservata; il signore Luigia Dell'Acqua, di 23 anni, da Milano; Fanny Bonomi, di anni 61; Nanni Milano Person e Romeni-Person Maddalena, di anni 27, da Brescia, venivano medicati di varie ferite al viso, alle braccia e alle gambe, guaribili in una quindicina di giorni. Un altro grave accidente stradale è avvenuto ieri sera, alle ore 19, fra Savona e Lavagnana, in Valle Trompia. Il commerciante Giovanni Zatti, di anni 37, mentre viaggiava in motocicletta, andava a cozzare contro un'automobile, che viaggiava in senso inverso. Il motociclista cadeva al suolo, col viso orribilmente straziato, e l'automobile andava a finire giù per la scarpata sulla strada, fermandosi in un campo, senza rovesciarsi. Lo Zatti, trasportato all'Ospedale di Brescia, vi è stato ricoverato, con prognosi riservata.

Motociclista che si uccide
il suo timbo in gravi condizioni

Milano, 3, mattino.

Il macellaio Giuseppe Grassi, di anni 35, da Desio, ma dimorante a Milano, avvertito che la madre sua, degente all'Ospedale di Desio, versava in condizioni gravissime, partiva in motocicletta, accompagnato dal proprio bambino di otto anni, che aveva preso posto nella carrozzetta laterale all'amico suo, Alfredo Besetti, di anni 25, da Desio. Giunti nei pressi di questo paese, la macchina sbandò ed il Grassi non seppe evitare un violento urto contro un paracarro. La morte si sfiorò; il Grassi rimase illeso, mentre il Besetti, nel cadere, andava a fermarsi contro il negozio di commestibili della Ditta Campesa, frantumando i vetri e sfondando la porta di ingresso. Una ragazza, che si trovava nei pressi del negozio, veniva ferita in modo abbastanza grave ad una gamba e si dovette provvedere per il suo trasporto al Manicomio.

Due gravi sciagure
Sei feriti

Brescia, 3, mattino.

Ieri sera, alle ore 18, un'automobile sulla quale si trovavano cinque signori, mentre transitava per via Re Galantuomo, giunta all'incrocio con via Umberto I, si rovesciò improvvisamente di fronte a un taxi. Le vetture entrarono violentemente tra loro in grida di spavento e di dolore dei passeggeri. Subito si provvedeva a soccorrere gli infortunati. La signora Zaira Roselli, di anni 45, da Milano, veniva ricoverata di urgenza all'Ospedale, con prognosi riservata; il signore Luigia Dell'Acqua, di 23 anni, da Milano; Fanny Bonomi, di anni 61; Nanni Milano Person e Romeni-Person Maddalena, di anni 27, da Brescia, venivano medicati di varie ferite al viso, alle braccia e alle gambe, guaribili in una quindicina di giorni. Un altro grave accidente stradale è avvenuto ieri sera, alle ore 19, fra Savona e Lavagnana, in Valle Trompia. Il commerciante Giovanni Zatti, di anni 37, mentre viaggiava in motocicletta, andava a cozzare contro un'automobile, che viaggiava in senso inverso. Il motociclista cadeva al suolo, col viso orribilmente straziato, e l'automobile andava a finire giù per la scarpata sulla strada, fermandosi in un campo, senza rovesciarsi. Lo Zatti, trasportato all'Ospedale di Brescia, vi è stato ricoverato, con prognosi riservata.

Arresto d'un ingegnere a Genova
Genova, 3, mattino.

In seguito a mandato di cattura, emesso dal Giudice Istruttore di Spezia, il commissario della Maddalena ha compiuto una perquisizione nell'abitazione dell'ingegnere E. Bonis, sulla, in via Carlo Boradino, 17-9, e nell'ufficio dell'ingegnere stesso, in vico Mele, 42. Nell'ufficio gli agenti hanno rintracciato l'ing. De Bonis e lo hanno tratto in arresto. La Polizia mantiene il massimo riserbo sull'esito della perquisizione e sulla motivazione dell'arresto dell'ingegnere, ma sembra che esso sia stato provocato da una denuncia della Direzione dei Cantieri Odero, di Spezia, che accuserebbe il De Bonis di sottrazione di importanti disegni riflettenti le costruzioni navali. L'ing. De Bonis è stato tradotto a Marassi, in attesa della sua traduzione alla Spezia.

I portalettere parigini protestano
ma le posizioni rimangono

Parigi, 3, mattino.

I 191 portalettere sospesi in seguito al breve sciopero di venerdì mattina si sono presentati ieri mattina al palazzo delle poste centrali per prendere servizio, ma, dopo aver ricevuto comunicazione ufficiale delle sanzioni di cui sono oggetto essi si sono ritirati senza incidenti, recandosi poi a tenere una riunione alla Confederazione generale del lavoro unitario.

Degli ispettori di prefettura sono stati designati per sostituire i sospesi e hanno cominciato ieri mattina le nuove funzioni temporanee. La Federazione postale confederata ha diramato un comunicato per protestare contro la severità delle punizioni inflitte ai 191 portalettere, scindendo la propria responsabilità circa le possibili conseguenze del provvedimento, la cui severità — essa dice — è evidente non mancherà di avere nel personale una non dolorosissima.

Arresto d'un ingegnere a Genova
Genova, 3, mattino.

In seguito a mandato di cattura, emesso dal Giudice Istruttore di Spezia, il commissario della Maddalena ha compiuto una perquisizione nell'abitazione dell'ingegnere E. Bonis sulla, in via Carlo Boradino, 17-9, e nell'ufficio dell'ingegnere stesso, in vico Mele, 42. Nell'ufficio gli agenti hanno rintracciato l'ing. De Bonis e lo hanno tratto in arresto. La Polizia mantiene il massimo riserbo sull'esito della perquisizione e sulla motivazione dell'arresto dell'ingegnere, ma sembra che esso sia stato provocato da una denuncia della Direzione dei Cantieri Odero, di Spezia, che accuserebbe il De Bonis di sottrazione di importanti disegni riflettenti le costruzioni navali. L'ing. De Bonis è stato tradotto a Marassi, in attesa della sua traduzione alla Spezia.

Uccise da un'automobile
Voghera, 3, mattino.

L'industriale Maretti Oreste, di Varzi, percorrendo in auto la provinciale, nei pressi di Godiasco, ha mortalmente investito il contadino Tabacco Mario, di anni 31. Il poveretto, portato al nostro Ospedale, in seguito alle gravi ferite riportate, poco dopo decedeva.

Operaio investito e ucciso da un'auto
Novara, 3, mattino.

Mentre l'operaio Virginio Costa, di Pisano, faceva ritorno a casa dal lavoro, in bicicletta, veniva investito e travolto violentemente da una automobile proveniente da Stresa. Il poveretto è rimasto ucciso. La macchina appartiene ad un gruppo di automobilisti di Mara.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . 43-048
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » 43-047
Amministrazione . . . 43-043

SPORT
La giornata sportiva milanese dell'on. Turati
Milano, 3, mattino.

L'on. Turati ha dedicato allo sport gran parte della sua giornata milanese. Egli nel pomeriggio ha fatto previa significative apparizioni allo Stadio Civico, al Tennis Club in via Generale Arimondi e all'Ippodromo di San Siro sempre accompagnato da S. E. Starace, dal Segretario federale comm. Cottini e dal vice-podestà gr. uff. Gorla. Allo Stadio civico gli sono stati presentati Toeti, Tavernari e Beccalli, a cui l'on. Turati ha consegnato le medaglie d'oro offerte dalla Pro Patria. Rivolgendosi ai tre valorosi podisti S. E. li ha complimentati per i loro successi parigini e ricordando loro quanto scrisse *l'Duce* il esortò con simpatiche e cordiali parole a proseguire con tenacia e con passione nella pratica del loro sport, perchè, egli disse, ancora molto vi è da fare e da progredire.

Il Segretario del Partito assiste alla gara delle cento yarde e poi si recò in via Generale Arimondi dove assistè alla inaugurazione del nuovo campo di giuoco appositamente costruito per i più importanti avvenimenti. La cerimonia avvenne anche alla presenza della signorina Edda Mussolini, del generale Cattaneo, dell'on. Starace e del comm. Cottini. Gli onori di casa furono resi con molta signorilità dal presidente del Tennis Club conte Bonacossa. A San Siro infine l'on. Turati presenziò insieme coi podestà coadiuvato De Capitani allo svolgimento del Gran Premio d'Italia.

Due nuovi records italiani
di Tavernari e Beccalli

Milano, 3 mattino.

Nella riunione atletica svoltasi oggi allo Stadio Civico in onore dei trionfatori di Parigi — Toeti, Tavernari e Beccalli — sono stati battuti due nuovi *records* italiani: quello dei 500 e quello dei 2000 metri, sensibile ad entrambi di due decimi dalle vittorie di Parigi: Tavernari e Beccalli. Toeti, per contro, ha eguagliato il *record* italiano nelle 100 yard, compiendole in 10 secondi netti.

Nei 500 metri Tavernari ha realizzato 1'1"4/5, e nei 2000 Beccalli ha segnato 5'33"4/5; i *records* precedenti appartenevano rispettivamente a Garbiglio, con 1'5"1/5, e a Diana Ferrario, con 5'37". Senza dubbio le nuove prodezze dei modenese e dei milanese sono state facilitate dall'aver essi effettuato una corsa a vantaggi: l'incentivo di raggiungere concorrenti che erano partiti con decine di metri di vantaggio ha raddoppiato le loro possibilità. Specialo valore ha il *record* di Tavernari che supera di un solo quinto il secondo quello mondiale di proprietà del tedesco Peltzer.

Lo S. C. Italia ha eguagliato nella staffetta 4 per 10 il *record* italiano. Ecco i risultati:

Corsa piana 100 yardes. — Finale: 1. Toeti, S. C. Italia, 10"; 2. Marcatili, S. S. Ambrosiana; 3. Reiser; 4. Gesa.

Corsa ostacoli m. 110. — 1. Facelli, S. S. Ambrosiana, 16"; 2. Cartini, G. S. Nafta, 3. Giussacchini.

Corsa m. 500 a vantaggi. — 1. Tavernari, Fratellanza Modena, 1.3 4/5 (nuovo *record*); 2. Scarpa (m. 40), Alessandria, 1.3 4/5; 3. Davenille (m. 50); 4. Ponzio (m. 35).

Corsa ostacoli m. 400 a vantaggi. — 1. Facelli, S. S. Ambrosiana, 58 1/5; 2. Gherardi (17), Modena, 58; 3. Pozzi (20);

BERTONE LIQUIDA!

BERTONE LIQUIDA

La liquidazione — imposta dall'inderogabile necessità di liberare i locali per riattarli — offre occasioni talmente favorevoli da indurre all'acquisto anche chi visita i Magazzini BERTONE senza l'intenzione di comprare.

E' troppo evidente la convenienza di fare gli acquisti durante il periodo della liquidazione, tanto più che anche le più fini novità di Primavera-Estate sono ribassate.

Ecco qualche prezzo:

Cravatte in seta per uomo, disegni fantasia, ridotte a	L. 1.40	caduna
Tela pesante per strofinacci da cucina, ridotta a	» 2.50	il metro
Canottiere seta tutte le tinte e misure, ridotte a	» 2.50	caduna
Camiceria stampata da uomo, ridotta a	» 2.50	il metro
Tappeti da terra, ridotti a	» 2.50	caduno
Bengaline e tele di seta in mille tinte, ridotte a	» 3.50	il metro
Crétonnes stampati dalle più recenti novità, ridotti a	» 3.75	il metro
Zéphir inglese per camicie uomo, grandioso assortimento disegni e colori, ridotto a	» 3.95	il metro
Culottes seta per signora, tutte le tinte di moda, ridotte a	» 4 —	il paio
Popeline insuperabile per camicia uomo, ridotto a	» 4 —	il metro
Maglia di seta tubolaire 140 cm. altezza, in tutte le tinte, ridotta a	» 4.50	il metro
Lana donna fantasia 100 cm. altezza, ridotta a	» 5 —	il metro
Popeline inglese per camicette, ridotto a	L. 5 —	il metro
Tele di seta stampate delle più alte novità, disegni svariatissimi, ridotte a	» 5 —	il metro
Satin nero 130 cm. altezza, pesantissimo, ridotto a	» 5 —	il metro
Foulard di seta pesantissimo, ridotto a	» 6 —	il metro
Velluti seta estivi « gran moda », tutte le tinte, ridotti a	» 6 —	il metro
Golfs di seta per signora, ridotti a	» 7 —	caduno
Combineuses di seta, ridotte a	» 7 —	caduna
Crêpe de Chine seta, 90 centimetri altezza, ridotto a	» 7 —	il metro
Camicie uomo confezionate, stirate, tutti i tipi e misure, ridotte a	» 11.50	caduna
Grandioso assortimento Crêpe Marocaine seta stampato, doppia altezza, disegni della più alta novità, ridotto a	» 12 —	il metro
Tappeti da tavola bellissimi, ridotti a	» 16 —	caduno
Coperte da letto bianche e colorate, ridotte a	» 19.90	caduna

...e MILLE e MILLE altri articoli TUTTI EGUALMENTE RIBASSATI in proporzione per necessità di sgombero e inizio di lavori.

Malgrado le straordinarie riduzioni si continuerà a distribuire i REGALI:

A chi spende 100 lire:
TAGLIO ABITO per SIGNORA
(m. 3,50 tela stampata), oppure mezza dozzina fazzoletti ricamati, oppure una Bottiglia e 6 bicchieri finemente lavorati.

A chi spende 300 lire:
SERVIZIO FRUTTA
di porcellana Richard - Ginori
per 6 persone

A chi spende 200 lire:
SERVIZIO CAFFE'
di porcellana Richard - Ginori
per 6 persone

A chi acquista due tagli d'abito per Uomo se ne fa confezionare uno
GRATIS

Si ricevono ancora in pagamento **CARTELLE DEL CONSOLIDATO** o del **LITTORIO** valutandole
L. 87,50

Sempre grandioso assortimento CREPE MAROCAINE, mille tinte, al prezzo imbattibile di lire **5** il metro. Quattro metri franco ovunque per **22** lire

Visitateci al mattino
eviterete la ressa del pomeriggio

S.A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 9 del mattino alle 8 della sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: BIELLA, Al Salmiere dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 - MONDOVI' Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 - SALUZZO, G. Abelli « La Fonte », via Piave, 2 - SUSA, Giacchino Clementino, p. Trento, 9 - BORGOMANERO, G. Volta e C., c. Cavour, 2 - GENOVA RIVAROLO, Riccardo Raito, via V. Eman.

SARTORIA DA UOMO

Ramella & Modini

STOFFE INGLESI

TAGLIO ELEGANTE

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 15, ang. VIA MONTE DI PIETÀ
TELEF. 51218
TORINO

Proteggete la pelle del bambino lavando gli indumenti con il Lux

La tenera pelle del bambino deve essere accarezzata dagli indumenti e non irritata. Non lavate tali indumenti con saponi duri o preparati contenenti sostanze nocive. Tenete sempre pulito e fresco tutto ciò che è a contatto della pelle, lavandolo con il Lux. Il Lux ha cura degli indumenti quanto un' affezionata nutrice ne ha per il bambino. Conserva la morbidezza alla lana e la freschezza al lino senza costringere a strofinare. La schiuma portentosa del Lux rende perfettamente pulita ogni più piccola fibra del filato.

Gli indumenti lavati con Lux si manterranno confortevoli per lungo tempo ed ecco che nel Lux troverete igiene, sicurezza ed una vera economia. Usate Lux, soltanto Lux.

LUX

L'uso è semplicissimo — Sciogliete i leggeri fiocchi di Lux in acqua caldissima ed agitate per ottenere una bella schiuma. Intiepidite con acqua fredda. Immergete e agitate ripetutamente l'indumento nella schiumosa soluzione per farla penetrare bene in ogni parte, poi risciacquate bene in acqua tiepida. Per espellere l'acqua spremete con riguardo senza torcere.

LIT 10

CAMPIONE GRATIS
S.A. FRATELLI LEVER,
VIA BOSCOVICH 30—MILANO (118)
Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di Lux, sufficiente per farne una prova.
Nome.....
Indirizzo.....
(SI PREGA DI SCRIVERE CHIARO)